ANNO 56 · TORINO *Lunedì 3 Luglio 1922* · NUM. 157

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'ediz. del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi austriaca

VIENNA, luglio.

La stampa europea non si occupa dell'Austria. E' la politica che finge d'ignorare il problema austriaco per non provvedervi? Mistero impenetrabile. Ecco qui: ai primi di maggio una lira valeva 400 corone. Dall'autunno scorso, in cui ne valeva 200, il salto fu grande, ma relativamente sopportabile. Prima le speranze dei crediti, poi la loro concessione in misura assai esigua da parte della Cecoslovacchia, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia, infine la Conferenza di Genova e il miraggio recente del grande prestito del gruppo Morgan alla Germania e all'Austria eran riusciti, durante lunghi mesi d'alti e bassi, d'illusioni e di delusioni, a trattenere alla meno peggio un tracollo improvviso. Alla fine di maggio il cambio con la nostra lira salì a seicento (duecento punti perduti in un mese precisamente come nello spazio ottobre-aprile), e in questi ultimi dieci giorni un crack rapido travolgente irresistibile. La sterlina salì a circa centomila corone, la lira a millecento, il franco svizzero a più di quattromila. Allora fu un grido d'allarme di tutta la stampa austriaca. Rivoluzionari e anarchici tripudiarono. Un malessere sottile pauroso foriero di gravi avvenimenti si diffuse nei vari partiti. Speculatori ignobili, avvoltoi internazionali che fiutano di lungi la carogna dilagarono come un flutto fangoso per la città, nei negozi, nella borsa, nei caffè equivoci, ovunque si presentasse l'occasione d'un lucro sulla miseria dell'Austria. La popolazione spaventata diede l'assalto ai negozi: nessuno voleva più tener corone, tutti volevano merci. Le scene che si ebbero durante la guerra, nei periodi precedenti le grandi offensive, si ripeterono in questi giorni a Vienna.

E il Governo? Il Governo s'affannava a metter calma. « Crisi di nervi e di disperazione », dichiarava il Cancelliere Seipel al Consiglio Nazionale e intanto trattava preoccupato sul da farsi con i *leaders* dei partiti e domandava aiuto ai Rappresentanti delle Potenze: questi crediti concessi quando li consegnerete? Da voi, Francia, aspettiamo 36 milioni di franchi, da voi Cecoslovacchia ancora 400 milioni di corone, da voi, Italia, 70 milioni di lire. Sono pochini per un tentativo di assestamento del nostro bilancio, ma per lo meno dateceli!

Ogni giornale, secondo le direttive del proprio partito e gli interessi dei capitalisti sovventori, consigliò espedienti per uscire dalla situazione e le vecchie questioni tornarono a galla. L'annessione alla Germania, questo grande intenso desiderio di quasi tutta la Nazione, riappare sempre nei momenti gravi della Repubblica. E' come la bandiera rossa che s'inalbera sui moli durante le burrasche. L'annessione brilla negli occhi degli austriaci come un segno di salvezza. La stampa pangermanista va all'assalto dell'opinione pubblica con articoli che suonano come squilli: « La Germania è la nostra Patria! Annettiamoci alla Germania, creiamo un fatto compiuto! *Grossdeutschtum ist unser Ziel!* ». Ma contro l'annessione c'è il veto dell'Intesa e specialmente della Francia. Perciò l'ex-ministro socialista Otto Bauer cercò, col suo disegno d'annessione economica pubblicato in questi giorni, di raggiungere lo scopo eludendo il veto. I lettori della *Stampa* conoscono già codesto disegno: costituzione di una banca con capitale privato germanico per un importo di otto miliardi di marchi: cioè quanto basta a coprire la valuta cartacea circolante in corone, che si dovrebbe cambiare in marchi a un tasso da fissarsi legalmente. Questo disegno stabilizzerebbe il corso della corona, impedendo le disastrose oscillazioni attuali. Inoltre si dovrebbe chiedere al Governo germanico di fare un prestito di Stato di altri otto miliardi di marchi per coprire il *deficit* del bilancio austriaco e portarlo al pareggio. Così verrebbero a trovarsi in circolazione 16 miliardi di marchi di più, ma il territorio sul quale circola il marco sarebbe aumentato da tutta l'Austria, il cui assorbimento valutario da parte della Germania costituirebbe un fatto compiuto. Otto Bauer sostiene che l'Intesa può impedire l'annessione politica, ma non misure finanziarie atte a ridare l'ordine.

Per un paio di giorni, il disegno Bauer fu discusso dalla stampa e difeso a spada tratta dai socialisti e dai pangermanisti. Intanto lo spettro d'un movimento popolare che portasse a una proclamazione d'annessione alla Germania affrettarono il Senato francese e la Commissione parlamentare finanziaria cecoslovacca ad approvare rispettivamente il credito di 55 milioni di franchi e quello di mezzo miliardo di corone ceche. Dal canto suo il Governo austriaco adunò frettolosamente nel Ministero delle Finanze i rappresentanti delle principali Banche viennesi, espose a grandi linee la situazione del Paese, espresse la necessità di fondare un nuovo istituto di emissione con capitale in valuta estera e chiese il loro aiuto. Il colloquio fu drammaticissimo: i banchieri rifiutarono, s'accese un'animata discussione, finchè Seipel dichiarò di non assumere più alcuna responsabilità nè per la sicurezza pubblica, nè per i valori depositati alle banche, nè per la vita dei grandi capitalisti viennesi. L'invito ai lavoratori della comunista *Rote Fahne* a scendere in piazza fece il resto. Le Banche cedettero.

Si costituirà dunque un nuovo Istituto di emissione: il capitale in valuta estera sarà fornito dalle banche e dai privati, verrà mantenuta la valuta attuale della quale il Governo dichiara di escludere sia una nuova stampigliatura che una diminuzione del valore nominale. Il Governo nominerà il presidente dell'istituto e gli azionisti il Consiglio d'amministrazione. Nella migliore delle ipotesi, qualora le trattative in corso si concludano celeremente e il relativo disegno di legge trovi una rapida approvazione parlamentare, la nuova Banca d'emissione non potrà funzionare che entro cinque o sei mesi. Resisterà l'Austria fino a quei giorni?

La notizia della fondazione della nuova banca ebbe per qualche ora effetto sulla Borsa. La lira da millecento scese in mattinata a settecentocinquanta per risalire, nel pomeriggio, a novecento. La stampa, che con i suoi articoli allarmanti contribuì ad aumentare il panico, cerca ora di calmare gli spiriti. Ma la popolazione si mantiene agitata, nervosa, impressionabile. Nel suo articolo di fondo di ieri l'*Arbeiter Zeitung*, organo della democrazia sociale, lasciava chiaramente intendere che la fondazione dell'Istituto d'emissione è l'ultimo tentativo possibile di auto-aiuto. Se fallirà, Governo e Banche passeranno un brutto quarto d'ora.

Un altro pericolo s'affaccia: le provincie non obbediscono più al Governo centrale. Vienna è una prima Austria, Graz una seconda, Linz una terza, Innsbruck una quarta... Parecchi tirolesi mi hanno francamente dichiarato che se l'Italia desse loro garanzie di autonomia e di salvaguardati diritti, ben volentieri vedrebbero l'inclusione della propria regione nei nostri confini per salvarsi dalle cotidiane vicende del calvario austriaco. E sono tirolesi!

L'Italia deve ricordarsi che l'Austria è la sua vicina di casa. Abbiamo qui troppi interessi politici, sociali, commerciali per dimenticarlo. Un giorno ci potremmo trovare di fronte a una brutta sorpresa. A Graz si guarda sempre con preoccupazione verso la Jugoslavia. Due o tre gi[illegible] lato tedesco Kralisch, ne[illegible] ga, parlò d'un trattato [illegible] cecoslovacco: Benes pr[illegible] rà, ma teniamo present[illegible] posto trattato la Cecosl[illegible] l'altro, in caso di tenta[illegible] l'Austria alla Germania [illegible] tori di Vienna, Linz, [illegible] industriali fino alla zon[illegible]

Teniamo anche prese[illegible] cenario austriaco, la « V[illegible] ne rappresentanze pre[illegible] rossa a sfilare nei cortei [illegible]

[illegible]

All'Aja
La mancata ratifica dell'accordo italo-russo
Dichiarazioni del barone Avezzana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Essendo corsa da parecchi giorni la voce che l'Italia avesse ripreso i negoziati coi Sovieti relativamente alla mancata ratifica dell'accordo italo-russo da parte del Consiglio dei commissari del popolo di Mosca, l'inviato speciale del *Petit Parisien* all'Aja ha chiesto al barone Avezzana ciò che vi fosse di vero in questa voce. Il diplomatico ha dichiarato formalmente che l'Italia non aveva fatto alcun passo in questo senso. « L'accordo concluso a Genova tra l'on. Schanzer e Cicerin — ha dichiarato il capo della delegazione italiana — non essendo stato ratificato da Mosca, è il vecchio trattato di commercio che resta in vigore. Nessun negoziato è attualmente in corso. In Italia quasi nessuno è rimasto impressionato dalla mancata ratifica dell'accordo colla Russia, poichè si trattava più che altro di un accordo di massima da cui pochi uomini di affari attendevano risultati immediati. L'accordo negoziato rispondeva ad una tendenza generale, ma tutti in Italia sapevano che non si poteva trattare di concludere degli affari in Russia in questo momento, senza cominciare coll'aprire crediti ai bolscevichi. Dato questo fatto, il mondo degli affari non è rimasto impressionato dalla mancata ratifica, ed essa non ha avuto in Italia alcun contraccolpo.

Era pure stato detto che il comm. Giannini, rappresentante dell'Italia nella Sottocommissione dei beni privati, fosse stato a Roma allo scopo di prendere contatto con Vorowsky, rappresentante dei Sovieti in Italia. Anche questo è inesatto. Il commendatore Giannini fu assente durante alcuni giorni dall'Aja ed ora vi è ritornato. Egli si è semplicemente recato a Londra per incontrarvi, nella sua qualità di capo dell'Ufficio commerciale presso l'Ambasciata d'Italia in Inghilterra, il ministro degli esteri, on. Schanzer durante la dimora di questi in Inghilterra. L'Italia, ha aggiunto il barone Avezzana, non ha dall'Aja una tesi speciale da difendere. Essa è completamente d'accordo cogli altri delegati alleati per seguire una linea di condotta unica nei negoziati colla Russia.

La città dell'Aja ha invitato ieri, i delegati alla Conferenza, ad una passeggiata in battello sui canali. Questa escursione ha riunito trecento tra esperti e giornalisti ed è stata interrotta da una colazione che fu improntata alla massima cordialità ed alla quale assistevano i rappresentanti di tutte le delegazioni, compresi i delegati bolscevichi Litwinoff e Kremjensky.

Uno scontro tra fascisti e democratici a S. Giovanni Battista

Sestri, 3, mattino.

Altri fatti dolorosi, causati dalla lotta di partito, si sono dovuti lamentare ieri, durante le regate per imbarcazioni a remi, avvenute a Cornigliano. Nei pressi del castello Raggio avvenne una piccola zuffa tra i componenti l'equipaggio di due barche, terminata fortunatamente senza conseguenze, dopo che l'equipaggio fascista riuscì ad impadronirsi di piccole bandiere rosse issate sopra una imbarcazione. Alla sera, nel Comune di San Giovanni Battista, si ebbe il fatto più grave. Un gruppo di otto fascisti ritornavano alle 23,30 da una gita sulle colline di Borzoli, quando nei pressi del Santuario, posto a sinistra del torrente Chiaravagna, vennero fermati da un giovane, che dichiarava di essere stato aggredito da un individuo che voleva derubarlo, e che l'aggressore si era rifugiato alla Società democratica. I fascisti si recarono nel luogo indicato.

Nella società aveva luogo una festa di beneficenza alla quale partecipavano molte donne e bambini. Accompagnati da alcuni soci visitarono i locali della società e nulla avendo trovato se ne ritornavano. Un quarto d'ora dopo un fascista entrava nuovamente nella società democratica per ballare, seguito da altri che si dice volessero dissuaderlo. L'ingresso del fascista questa volta accese subito una zuffa durante la quale vennero sparati una cinquantina di colpi di rivoltella. Un panico tremendo si propagò nella sala che in pochi minuti fu sgombra ed i fascisti trasportarono due dei loro feriti: Bausola Ottavio, di anni 21, colpito da vari colpi di bottiglia, giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni; Lebrero Mario, di anni 24, pure ferito con colpi di bottiglia guaribile in giorni dieci. Tutti e due vennero curati dai loro compagni. Pare che altri feriti non gravi si abbiano a lamentare tra i soci della società democratica. Costoro si fanno curare nelle loro abitazioni e finora non si poterono identificare. Il locale fu alquanto danneggiato. L'Autorità ha iniziato indagini.

Le condanne per i moti di Varlungo

Trentadue giorni di dibattimento — I giurati restano 20 ore in camera di deliberazione.

Firenze, 2.

Il processo per i moti rivoluzionari di Varlungo e per il lancio della bomba in piazza Antinori, dopo 32 giorni di dibattimento si è chiuso con una seduta eccezionale di 20 ore. I giurati che erano entrati in camera di deliberazione alle 8,30 di sabato mattina, hanno terminato il loro compito ieri mattina, domenica alle 2. Tutti, il presidente come i giurati, al loro riapparire erano affaticatissimi. In complesso, per la compilazione del verdetto sono occorse 18 ore.

Alle 6,30 del mattino il presidente è rientrato nell'aula ed ha dato lettura della sentenza, colla quale ha condannato: Tanini Giuseppe ad anni 27, giorni 2 e tre anni di vigilanza speciale; Tanini Giovanni ad anni 11, mesi 4, giorni 10 e tre anni di vigilanza; Tanini Egisto ad anni 30 e dieci anni di vigilanza; Galleriani Paolo a 30 anni e dieci di vigilanza; Chelli Pericle a 30 anni e dieci di vigilanza; Torricini Italo a 17 anni, mesi 3 e tre anni di vigilanza. Altri sette imputati sono condannati da un massimo di sette anni ad un minimo di un anno, e sei sono stati assolti.

Smentita alla voce del trasferimento del prefetto Mori

Roma, 2, mattino.

Per domani è convocato il Consiglio dei ministri. Sarà approvata l'esposizione finanziaria che l'on. Peano farà alla Camera, all'inizio della discussione sul bilancio del Tesoro. Sarà trattato il problema della burocrazia.

Si afferma a Montecitorio che il Ministero intende procedere ad un largo movimento di prefetti. A Palazzo Viminale però si smentisce la voce del trasferimento del comm. Mori da Bologna a Palermo e l'assunzione del [illegible], Rossi a Bologna. Non si esclude negli [illegible] di Palazzo Viminale che vi potrà [illegible] un altro movimento di prefetti, ma ad [illegible] si potrà provvedere tra 15 giorni.

[La] *Stefani* ha da Bologna che è colà giunto l'ispettore generale amministrativo commendatore Rossi, il quale è stato inviato a [illegible] del Ministero dell'Interno ad integrare l'azione degli altri quattro ispettori [illegible] inviati nei giorni scorsi per fare opera [illegible] di pacificazione e di avviamento alla [solu]zione delle gravi questioni agrarie che [agita]no la Valle Padana.

Altri sanguinosi conflitti tra tedeschi e francesi a Ratibor, a Labbad, a Gleiwitz

Berlino, 3, mattino.

Si ha da Oppeln:

Secondo il piano stabilito le truppe italiane hanno sgomberato Ribnik. La popolazione ha fatto loro una delirante dimostrazione di simpatia.

Sono segnalati dalla nuova frontiera tedesco-polacca, a cavallo del bacino industriale, frequenti scontri tra bande armate delle due nazionalità con morti e feriti. La presenza di un piccolo reparto di truppe francesi che sostava a Ratibor per servizio, eccitò vivamente la popolazione, accorsero truppe italiane per sciogliere la folla, da un gruppo di dimostranti partì un colpo di rivoltella che ferì all'addome il soldato Lucenti Antonio del 2.o granatieri. Il ferito, non grave, è giudicato guaribile in trenta giorni salvo complicazioni. E' stato notato il calmo contegno dei soldati italiani i quali si limitarono a sparare qualche colpo a salve per ristabilire l'ordine nella popolazione civile. Si ebbero due persone leggermente ferite. Continuano le rappresaglie ed i piccoli combattimenti fra bande tedesche e polacche presso la nuova frontiera. A Labbad gendarmi francesi che scortavano prigionieri furono accolti a fucilate. Un soldato francese rimase ferito e tre persone della popolazione rimasero uccise.

Il *Wolff Bureau* pubblica il seguente dispaccio da Gleiwitz: In seguito alla consegna delle armi della polizia plebiscitaria alle truppe francesi si è manifestata tra la popolazione una viva agitazione. Presso la caserma della polizia plebiscitaria sono avvenuti scontri tra elementi borghesi e le truppe francesi. Tali scontri hanno assunto verso sera vaste dimensioni. Quindici persone tra le quali un francese sono rimasti uccisi. Vi sono inoltre 25 feriti. Nel pomeriggio autoblindate francesi hanno percorso la città. E' stato proclamato lo stato d'assedio.

Il nostro corrispondente da Berlino ci segnala:

Secondo un telegramma giunto questa notte, vengono così rettificate le prime informazioni pubblicate relativamente alla collisione avvenuta a Gleiwitz. Il numero dei morti nell'incidente del primo luglio non oltrepassa il numero di sette; fra di essi si trova un ufficiale francese; il numero dei feriti sarebbe di 15. I francesi hanno lasciato Gleiwitz, che è stata occupata da parecchie compagnie della polizia. Lo stato d'assedio proclamato a Beuthen terminerà oggi. Parecchi distaccamenti della polizia sono entrati a Beuthen.

I "fantasmi del 1917" in un discorso di Poincaré

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Al banchetto del Comitato repubblicano del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, che ha luogo ogni anno, il presidente del Consiglio, Poincaré, ha pronunziato un grande discorso politico, per la cui importanza, nei riguardi della politica interna, può essere paragonato a quello che Millerand pronunziò all'indomani dell'armistizio al « Bataclan ». Nel suo discorso il Presidente del Consiglio confermò che dal punto di vista estero la Francia non avanza alcuna pretesa esorbitante e non chiede che quello che le è dovuto, e che dal punto di vista interno il Governo si propone di mantenere l'unione nazionale, al riparo delle mene dei fautori di discordia, ma rimanendo però nella stretta osservanza delle leggi e delle istituzioni repubblicane. Poincaré ha avuto uno dei più bei successi che possa vantare. Quando si alzò, tutto il pubblico, in piedi, lo acclamò per parecchi minuti. Finalmente potè pronunziare il suo discorso, senza avere dinanzi a sè la menoma nota, con quella precisione e padronanza che sono le caratteristiche dei grandi oratori. Quando Poincaré evocò lo spirito di sacrificio della Nazione nei mesi angosciosi della guerra, uno dei convitati lanciò un formidabile grido di « Viva Clemenceau! ». Cogliendo la palla al balzo, Poincaré interruppe per un momento il seguito del suo discorso e così riprese: « Sì, io rendo omaggio al grande cittadino, che nei momenti più terribili della guerra ha saputo ridare il coraggio al paese e mantenere il suo morale ad un grado così alto. » Questo omaggio di Poincaré a Clemenceau sollevò nella sala un entusiasmo generale. Quindi Poincaré, rievocando i mesi dolorosi del 1917 ed i tentativi dei pacifisti e dei disfattisti, di cui si ha ora un'idea leggendo nei giornali la relazione dei Comitati segreti della Camera che si tennero in quell'epoca, fece allusione alle manovre che attualmente tendono a scoraggiare il paese. La sala, in piedi, lo acclamò nuovamente. « Sissignori! — disse con grande energia Poincaré. — Eccoli di nuovo i fantasmi del 1917, che stanno di fronte a noi in agguato! ». E' una nuova calorosa ovazione che accoglie queste parole. Finalmente il capo del Governo fece un caldo appello a tutta la Francia per l'unione più che mai necessaria. L'acclamazione che accolse le ultime parole del Presidente del Consiglio durò parecchi minuti. Quasi tutti i giornali commentano favorevolmente il discorso, ad eccezione di poch[i giorn]ali radicali e radicali-socialisti.

Lo sciopero ferroviario negli Stati Uniti
Gli scioperanti considerati dimissionari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Il *New York Herald* ha da New York che il novanta per cento dei quattrocentomila macchinisti delle officine ferroviarie hanno risposto all'ordine di sciopero, ma siccome gli impiegati ferroviari non vi aderiscono i treni continuano a marciare secondo gli orari fissati. Vi sono numerosi ritardi, principalmente a New York in seguito all'ingombro provocato da un gran numero di viaggiatori in occasione dei congedi per la festa nazionale del 4 luglio. Il presidente del Consiglio di amministrazione delle ferrovie, Hooper, ha pubblicato a Chicago una dichiarazione nella quale promette la protezione a tutti coloro che desiderano lavorare, dichiarando vacanti tutti i posti abbandonati dagli scioperanti.

Un gruppo di combattenti invade il Palazzo delle Poste a Genova

Genova, 3, mattino.

Stamane, poco prima delle 8, un gruppo di numerosissimi combattenti ha invaso l'atrio del palazzo delle poste per impedire l'accesso agli uffici alle impiegate. Un gruppo di dimostranti ha fatto uscire quelle poche signorine che già si trovavano in servizio. Sono giunti dalla Questura funzionari e guardie regie, le quali hanno fatto a loro volta irruzione nell'atrio colluttando con i dimostranti. L'arrivo del direttore delle poste, comm. Coglitolo, ha valso ad evitare incidenti più gravi. Una Commissione è stata subito formata per trattare col direttore Coglitolo. Gli ex-combattenti in attesa stazionano dinanzi al palazzo ostruendone le entrate.

In Irlanda
Il quartiere generale dei ribelli s'è arreso stanotte
Un nuovo attacco imminente

Londra, 3, mattino.

Dopo i sanguinosi combattimenti di sabato, gli avversari hanno osservato durante la giornata di ieri una specie di tregua domenicale. Gli avversari erano però rimasti sulle loro posizioni. I repubblicani che occupavano sempre la loro fortezza improvvisata di Sackville Street e di alcuni altri quartieri non sono rimasti però inattivi. Essi hanno approfittato della calma relativa per fortificare le loro posizioni, cui vietavano a chicchessia di avvicinarsi, stabilendo nelle strade circostanti barricate improvvisate per mezzo di vetture, di camions e di tutto il materiale che cadeva loro sotto mano. Inoltre essi si sono impadroniti di altri edifici isolati, situati al nord della Lissey. In quanto alle truppe dello Stato libero, esse sono sempre pronte ad intervenire per eseguire il piano di Michele Collins e venire il più rapidamente possibile a capo della resistenza dei repubblicani.

Le ostilità hanno però ripreso ieri sera. Il corrispondente del « Times » da Dublino telegrafa infatti che questa notte le truppe del governo hanno impegnato la offensiva contro le ridotte che i ribelli avevano organizzato nei quartieri di Sackville e le strade circostanti. Durante parecchie ore quelle posizioni sono state violentemente bombardate dall'artiglieria del governo. Alle 22,45 i ribelli che occupavano l'Hôtel Monrand, ove si trova il quartier generale e l'Hôtel Hughes, situati entrambi in Talbot Street, si arrendevano alle truppe regolari ed il fuoco della fucileria cessava. In quel momento i repubblicani issarono due bandiere che si presero dapprima per due bandiere bianche; ma ci si accorse più tardi che queste bandiere erano della Croce Rossa.

Secondo altre notizie, alle 2,30 una forte concentrazione di truppe governative aveva luogo intorno a Sackville Street ed un nuovo attacco era imminente. Si credeva sapere che la maggior parte dei leaders repubblicani si trovavano nella ridotta di Sackville. Vi sarebbero stati il De Valera, Caphan Brugha, ex ministro della difesa del governo del Dail Eireann, Oscar Trayor, capo militare riconosciuto degli irregolari di Dublino, nonchè la famosa contessa Markiewic, che dopo aver requisito la notte scorsa una automobile privata se ne serviva per dirigere lo stabilimento di barricate nelle strade del quartiere di Sackville.

Il corrispondente del « Times » soggiunge che Dublino è completamente isolata dal resto dell'Irlanda. Nessun treno vi giunge. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte e si teme che la città, i cui approvvigionamenti sono limitati, soffra a breve scadenza gravi privazioni.

Un telegramma poi del « Daily News » segnala che gli assediati, che si erano trincerati nell'Hôtel Monrand, hanno issato la bandiera bianca e che erano stati fatti quattrocento prigionieri. Una crescente attività dei repubblicani è stata poi segnalata nella giornata nella provincia irlandese. I repubblicani continuano però a battere in ritirata, messi in scacco nella maggior parte dei distretti ove si sono operate le concentrazioni. Nella contea di Cork, i ribelli hanno dovuto battere in ritirata su Mallow; nella contea di Limerick, ove i repubblicani hanno commesso numerosi attentati, un nerbo importante di soldati governativi sta effettuando un movimento avviluppante e già delle scaramucce sono avvenute. Si assicura che numerose defezioni avrebbero luogo nelle file dei repubblicani. I disertori, attraversando la frontiera dell'Ulster, si rifugiano nella città di Londonderry.

Minaccioso telegramma dell'on. Giunta all'on. Facta

Roma, 3, mattino.

Viene commentato nel mondo politico il testo di un telegramma che in seguito all'agitazione iniziata nei circoli marittimi triestini per ottenere la revoca del provvedimento col quale si sopprime la linea di navigazione settimanale Trieste-Alessandria d'Egitto, l'on. Giunta ha inviato al presidente del Consiglio ed al ministro della Marina. Il telegramma è così concepito: « On. Facta, Roma. - Sospensione linea navigazione Trieste-Alessandria Egitto rappresenta un grave ed ingiusto danno degli interessi cittadini. Prego V. S. di stabilire d'autorità il ripristino immediato della linea. Diversamente agiremo colla massima violenza ».

Ci telefonano da Trieste:

Per protestare contro la minacciata riduzione della linea Trieste-Alessandria d'Egitto, gestita dal Lloyd, che da settimanale si vorrebbe trasformare in quindicinale, alle 10, chiamati dalle sirene dei piroscafi ormeggiati nel porto, si sono radunati numerosi marinai davanti alla sede dell'Ufficio di collocamento della gente di mare. Quindi, incolonnatisi, i marinai si sono diretti in piazza dell'Unità, ove hanno inscenato una dimostrazione davanti al palazzo del Commissariato generale civile. Sono stati pronunciati discorsi, in cui si è stigmatizzata l'opera del Governo contro gli interessi di Trieste, in favore di quelli di Venezia. Quindi una Commissione si è recata dal vice-commissario generale, ricevendo le più ampie assicurazioni di interessamento. Dopo di che il lavoro sui piroscafi è stato ripreso. L'on. Giunta ha inviato al Presidente del Consiglio ed al ministro della Marina telegrammi invocanti l'immediato ripristino della linea, minacciando, in caso contrario, un'azione violenta.

Colloqui Facta-Castelli

Roma, 3, mattino.

L'on. Facta ha ieri lungamente conferito col comm. Castelli ministro plenipotenziario d'Italia a Fiume sui problemi che interessano la città. Il Presidente del Consiglio ha anche ricevuto il Duca degli Abruzzi.

Gli stabilimenti metallurgici novaresi decidono la riapertura

Novara, 3, mattino.

Gli industriali metallurgici della nostra città hanno deciso la riapertura dei loro stabilimenti, non intendendo di rimanere più in una così deplorevole situazione. Risulta che a Galliate i metallurgici hanno ripreso il lavoro. L'autorità di P. S. ha disposto per un largo servizio d'ordine per garantire la libertà del lavoro. Si dice che gli operai i quali non si ripresenteranno al lavoro [illegible] licenziati.

Pro e contro il collaborazionismo
Le cinque mozioni che saranno discusse dal Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 3, mattino.

(G. M.) Il Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro si riunisce oggi al Teatro del Popolo, una vecchia palestra tramutata in sede di filodrammatici e poi in teatro popolare, che sta nel cuore della vecchia Genova, in capo alla salita Mascherona. Il salone della Camera del lavoro, che pure ospitò convegni importantissimi e tra altri, proprio in questi giorni, il Consiglio edile, è troppo piccolo perchè vi potessero trovare posto i duecento e più delegati del Consiglio nazionale del grande organismo proletario. Il locale prescelto, pur non vastissimo, è tale che insieme ai delegati può ospitare i giornalisti, il cui numero sarà corrispondente all'importanza politica del convegno, importanza notevolissima, tale da essere paragonata, anche se vi mancheranno gli emozionanti e drammatici dibattiti, a quel congresso di Livorno, ove la massa proletaria si scisse e sorse il partito comunista.

La relazione

La prima seduta del convegno sembra non avrà grande importanza. Molti delegati del Consiglio già sono da ieri sera a Genova, ma molti altri giungeranno oggi. Anche nella migliore ipotesi, la seduta antimeridiana verrà completamente occupata dall'illustrazione della relazione del segretario generale e la discussione su di essa, seppure si avrà, sarà senza dubbio brevissima, poichè quella parte della relazione che si presterebbe al dibattito delle varie tendenze, verrà a conglobarsi con quello che è il tema ardente del convegno: quello della collaborazione. In ogni modo, se una discussione ampia e polemica si avrà, essa esaurirà per sè stessa quella che è la parte viva del convegno.

La relazione del segretario generale D'Aragona è stata pubblicata in esteso nel numero di sabato di *Battaglie sindacali*, l'organo della Confederazione. Inutile dilungarsi a riassumerla. I fatti cui si accenna sono la cronaca di ieri. Il fatto importante è costituito dalla cronistoria dei rapporti tra il Consiglio direttivo della Confederazione e la Direzione del partito socialista a proposito dell'azione da svolgersi per la difesa delle organizzazioni operaie. Da questa cronistoria si rileva non solo quale fu lo spirito che dettò il patto di alleanza tra il partito e la Confederazione, conseguenza del congresso internazionale di Stoccarda, ma si richiamano quelle che sono state le deliberazioni del Consiglio nazionale della Confederazione a Verona. Passo passo poi illustra l'opera della Confederazione nei rapporti col Partito, tendendo a mettere in rilievo, come, di fronte all'azione chiara, precisa e conseguente del Comitato direttivo confederale, l'azione della Direzione del partito sia sempre stata incerta e contradditoria, non per volontà dei singoli, ma per il contrasto di tendenze. Viene infine ad illustrare il contrasto tra il Partito e la Confederazione che ha provocato la convocazione del Consiglio nazionale; precisa la tesi collaborazionista del Comitato direttivo confederale, dichiarandosi personalmente pronto a cedere le insegne di comandante, se il Consiglio riterrà degna di biasimo l'opera del Comitato e se la tesi che esso sostiene non avrà la approvazione della maggioranza.

Come sempre, anche in questa relazione, l'on. D'Aragona improntò il suo dire a chiarezza e sincerità. Dalla relazione morale, anche così riassunta, è facile comprendere, come vedete, quali che sono i due temi che accenderanno le discussioni del Consiglio: Rapporti tra Confederazione e Partito e cioè interpretazione di quelli che devono essere i limiti e l'azione dell'uno e dell'altro organismo, ed azione da svolgersi per un'ascesa del movimento sindacale. Sulla interpretazione di quelli che devono essere i rapporti tra Confederazione e Partito molto si è discusso alla vigilia del congresso, ma quanti ho avuto occasione di interrogare in proposito mi danno per sicuro che la discussione non porterà sorprese. Tra la maggioranza vi è chi sottilizza, ma sostanzialmente i pareri con[cor]dano nel ritenere che la costituzione [del] Partito del lavoro sarebbe un errore e [che] non è il caso di parlarne. Partito e Co[nfe]derazione devono procedere d'accordo, [il] patto di alleanza deve essere mante[nuto]. La discussione si accenderà invece sull'[a]zione per la difesa delle organizzazioni ed è qui che si profilano quattro o cinque tendenze che daranno la fisonomia al convegno.

Le mozioni

Le mozioni presentate sono cinque. Tre di esse — lo si è veduto nelle riunioni di ieri sera — sono quelle che si presentano come importanti: la massimalista, la confederalista e la comunista. I massimalisti si sono riuniti ieri sera alla redazione genovese dell'*Avanti!* e la riunione è stata presieduta da Serrati. I comunisti hanno tenuto nel pomeriggio ed in serata delle riunioni. Vi hanno partecipato tra gli altri Bordiga e Tasca. I confederalisti si sono riuniti alla Camera del lavoro e la riunione è stata presieduta da D'Aragona. Alla Unione postelegrafica si sono riuniti i centristi, il gruppo che porterà nel convegno a difesa del principio collaborazionista la maggiore combattività anche per il fatto che sorse proprio con questo proposito, e tale proposito ha affermato anche quando molti dei collaborazionisti di oggi credevano ancora alla rivoluzione a breve scadenza. La classificazione precisa lo spirito delle mozioni che i vari gruppi presentano. La tesi massimalista ha avuto la sua espressione conclusiva nel convegno tra Confederazione e Partito; quella confederalista risulta dalla relazione dell'on. D'Aragona, nella quale è detto che la difesa delle organizzazioni proletarie non si può tentare senza la valorizzazione dell'azione parlamentare, e quella comunista si può riassumere nell'affermazione che la difesa degli organismi proletari non si farà se non collo sciopero generale di tutti i lavoratori. Le tendenze medie contribuiranno a creare quei ponti che sono necessari per la costituzione della maggioranza. Maggioranza? Come? I comunisti sono armati di grande spirito battagliero e contano su di una buona battaglia, ma temono le coalizioni.

Una tragedia a Roma per il giuoco
Vuole recuperare i danari perduti

Roma, 3, mattino.

Nella notte di sabato in un negozio di sartoria in via Uffici del Vicario, a pochi passi da Montecitorio, si è svolta una tragedia dovuta alla passione del giuoco. Il sarto Stefano Bianchini, di anni 50, ha ucciso con un colpo di rivoltella il noto biscazziere Nino Semprebene, pregiudicato; e ferito, non gravemente, il commerciante Giuseppe Luigi Vitali di anni 30, romano. Si era creduto dapprima, in seguito ad una deposizione del Bianchini, che questi fosse stato aggredito, per depredarlo, dal Semprebene e dal Vitali, nella sua sartoria. Sempre secondo il Bianchini, questi non si sarebbe ribellato dapprima alle ingiunzioni degli aggressori, ed avrebbe ad essi consegnato il proprio portafoglio, ma quando gli aggressori gli avevano volto le spalle egli avrebbe sparato la rivoltella ed ucciso il Semprebene e ferito il Vitali. Per accreditare tale versione il Bianchini aveva collocato in mano al morto il suo portafoglio con numerosi biglietti da mille e deposto sul banco due grossi mazzi di corda per far credere che con essa gli aggressori intendevano legarlo. Ma le deposizioni del Vitali hanno completamente smentito il Bianchini.

Il Vitali ha infatti narrato quanto segue, che, secondo indagini della polizia, corrisponde a verità: Il sarto Bianchini, uomo molto danaroso, aveva perduto al giuoco oltre [illegible] santamila lire. Per rifarsi, incaricò il biscazziere Semprebene di trovargli una persona facoltosa che fosse disposta a lasciarsi ingannare al giuoco. Il Bianchini, colla complicità del Semprebene, avrebbe barato al giuoco ed avrebbe fatto perdere al compagno una forte somma, riuscendo così a rifarsi delle perdite subite. Il Semprebene aderì e presentò al Bianchini il Vitali, che avrebbe dovuto essere la vittima designata. Ma il Semprebene era invece d'accordo col Vitali per ingannare il sarto. Infatti negli ultimi giorni della scorsa settimana il Bianchini indusse il Vitali a giuocare nella propria bottega. Ma nonostante l'accordo col Semprebene il sarto continuava a perdere. Ad un certo punto il Bianchini ebbe il presentimento di essere truffato dal Semprebene, ed in preda ad un accesso d'ira estrasse una rivoltella e gridò: « Non muoverti, Nino! Vi ammazzo tutti e due! Ridatemi il denaro rubato, subito! ».

I due, spaventati, non si mossero. Il Bianchini sempre più pervaso dal furore continuava a gridar che voleva il denaro. Il Vitali si decise allora di togliere dal suo portafoglio alcuni biglietti da mille. Il Bianchini, sempre tenendo puntata la rivoltella contro il Semprebene, intascò 4200 lire, ma voleva che fosse firmata una carta ove si assicurava di potere riavere le 60 mila lire perdute nei giorni prima, e sempre tenendo puntata la rivoltella coll'altra mano porgeva al Vitali una carta dicendo: « Scrivi e firma! ». A tale proposta i due si ribellarono. In questo frattempo il Semprebene minacciosamente si appressò al sarto. A questo punto la scena si svolse fulminea. Il Bianchini, sempre in preda a furore, fece esplodere la rivoltella. La detonazione fu seguita da un urlo di dolore. Il Semprebene stramazzò al suolo. Spaventato, il Vitali cercò di raggiungere la porta e trarsi in salvo, ma il sarto gli fu addosso e tentò di colpirlo con un pugnale. La lama non gli produsse che una lunga scalfittura. Il Vitali tentò allora di disarmare il Bianchini. Nacque una violenta colluttazione durante la quale il Semprebene era riuscito ad alzarsi da terra, ma poco dopo cadeva riverso nel retrobottega ove moriva.

Lenin moribondo?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Un telegramma da Chicago annunzia che il dott. Giorgio Hassin, eminente neurologista, è partito per Mosca chiamato di urgenza al capezzale di Lenin. Questa soluzione sembra essere stata presa dall'entourage del dittatore bolscevico, data l'inefficacia delle varie cure seguite dal malato. Si spera molto da questo consulto. D'altra parte un telegramma dell'ultima ora annunzia, che secondo un messaggio da Helsingfors Lenin sarebbe morente.

Gli Stati Uniti favorevoli alla creazione di un focolare israelita in Palestina

Washington, 2.

La Camera dei rappresentanti ha approvato una mozione già approvata dal Senato in cui si dichiara che gli Stati Uniti sono favorevoli alla creazione di un focolare nazionale israelita in Palestina, a condizione che ciò non porti alcuna violazione ai diritti civili e religiosi delle comunità cristiane e non cristiane in Palestina, e che i luoghi santi siano protetti.

Il principe Ereditario assiste alla Corsa del Palio a Siena

Siena, 3, mattino.

Il Principe Ereditario giunse ieri mattina, una folla enorme gli ha fatto una entusiastica accoglienza. In Prefettura sono stati presentati al Principe l'arcivescovo, tutte le Autorità e le principali notabilità cittadine. Il principe si è recato quindi a visitare la basilica di Provenzano, la Regia Accademia dei Rozzi ed ha assistito poi alla cerimonia della posa della prima pietra dell'asilo monumento che sarà eretto in memoria dei caduti per la patria. Nel pomeriggio il Principe Ereditario, dopo aver visitato l'Università, ove il Corpo accademico e gli studenti gli hanno offerto il tradizionale berretto goliardico ha assistito dal balcone del Circolo degli Uniti alla corsa dello storico palio delle contrade che è stato vinto dalla Contrada del Montone.

Un rocambolesco qui pro quo per un redivivo

Novara, 3, mattino.

Poco tempo fa i giornali narravano il caso curioso di un certo Zola Michele, di anni 23, da Ricpolo, arrestato a Milano, dalla Vedova Giulia, sordo-muto, e ritenuto nel combattimento del Piave perfettamente riconosciuto dalla famiglia. Egli da breve tempo riacquistava la favella perduta durante il combattimento e raccontava come avesse girato Austria, Germania, Russia e Grecia senza mai poter scrivere. I suoi parenti avevano riconosciuto in lui pertino diversi segni caratteristici che lo identificavano pienamente. Ma ecco che egli venne sorpreso dal padre con una lettera sconclusionata diretta ad un certo Sanseverino Giuseppe a Santa Agata d'Esaro (Cosenza) in cui qualificava come un amico di guerra. Il maresciallo dei carabinieri di Gavaghia però non rimase del tutto convinto sulla identità del giovane e volle avere precise informazioni sul conto dello Zola, che fu riconosciuto per un certo Vaccaro Rosario di Francesco, di anni 25, soldato nel 15.o fant., colpito da mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale militare di Trento, per furto in danno dell'Amministrazione militare e per oltraggio ai carabinieri. Messo alle strette, egli finì per confessare di non essere lo Zola, dicendo di chiamarsi Vaccaro, calabrese, fuggito dal reggimento per non cadere nelle mani della giustizia. Fu perciò dichiarato in arresto. Ma lo strano è che, con tutto ciò, i parenti suoi reclamano tuttora che il figlio venga rimesso in libertà e riconsegnato alla famiglia.

Delitti e amori di un tempo

A Firenze, nel 1396, Ginevra, fanciulla diciottenne, dell'antico casato degli Amieri, splendeva di bellezza. Molti nobili s'erano accesi di lei e la desideravano in moglie; ma ella riamava un bellissimo giovane, Antonio Rondinelli. Contrario era il padre di lei; e, quando un giovane più ricco e di famiglia più illustre del Rondinelli, tale Francesco Agolanti chiese la mano di Ginevra, il padre lo impose per marito, e la fanciulla, secondo la dura costumanza dei tempi, dovette accettare. Ecco che, qualche anno dopo, nel 1400, cade e infuria in Firenze quella peste terribile che Boccaccio ha resa famosa. Anche Ginevra s'ammala: «le affezioni isteriche la assalirono» e, alla fine, il polso e i sensi le vennero meno, e rimase senza vita. Allora i morti venivan portati in sepoltura sulla bara, scoperti. Il Rondinelli, che da lontano l'aveva sempre amata, impietrato dal dolore, andò tra la folla in Duomo a rivedere per l'ultima volta, cereo fra i ceri, il bellissimo viso dell'amata, tutta vestita di bianco. E poi seguì fino alla tomba il feretro; e vide il corpo, sulla bara, calato sotterra, nel sepolcro di famiglia degli Amidei. Sulla botola del sepolcro ricadde pesante la pietra; e poi il silenzio e la solitudine.

Passò qualche ora e sopraggiunse la notte, una fredda notte d'ottobre. Dietro i dolci colli fiorentini cominciò a sorgere la luna. A un punto, un gran grido scattò dal profondo, infranse il silenzio. Dopo un poco, la pietra, che chiudeva il sepolcro degli Amidei, prese faticosamente a sollevarsi: emerse, infine, dalla botola, più bianco della luna, spettrale, come un fantasma. Ginevra, svegliatasi dalla morte apparente, interrorita d'aver sentito attorno a sè scheletri e teschi, ricercava febbrile, spasmodica, le vie della vita, la salvezza da quel luogo di morte.

Firenze, a notte alta, dormiva sotto le onde lunari. Per le vie strette della città, Ginevra, fuggendo, giunse alla casa maritale. La casa era tutta buia. Bussò, bussò al portone. Alla fine s'aprì, su in alto, una finestra, si sporse una persona.

— «Son Ginevra, la moglie vostra!».

— «Anima benedetta, va in pace. Domani, con messe e orazioni suffragherò l'anima tua».

E fattosi il segno della croce, il marito, tutto spaventato da quel fantasma, scomparve.

Allora Ginevra corse alla casa paterna: la madre, fuor di sè da quell'apparizione, sospirò:

— «Va in pace, anima benedetta» — e scomparve.

Ginevra corse ancora nella notte alla casa d'uno zio: suonarono per l'aria impaurite frasi di esorcismo, mentre si rinchiudevan ratto le imposte.

Tremante di angoscia e di freddo, Ginevra si sentì come un'anima dannata. E s'abbattè senza più forze sulla strada. A un tratto raccolte le sue ultime forze, si rialzò e proseguì la corsa. Giunse a un'altra casa: non tutta buia, questa. Qualcuno, dietro una finestra rossigna, vegliava. Ella picchiò: subito si affacciò dall'alto vestita, una persona.

— «Sono Ginevra degli Amieri, [illegible] Ginevra!».

Antonio non ebbe paura: credette bensì quel bianco il fantasma di lei, ma scese per trovare almeno il fantasma della amata scomparsa, per parlare all'anima di lei. Aprì il portone: ella gli si gettò contro, gli cadde nelle braccia palpitante, viva, rediviva. Capì, mentre il parentado di Ginevra faceva dir messe «a quell'anima apparsa per bisogno di soffragi»: e il marito s'affrettava a vender per Firenze gli abiti, gli ornamenti e le gioie della moglie defunta. Ginevra stette più giorni, nel mistero della casa del Rondinelli, fra morte e vita. Poi guarì e tornò bellissima; e nel mistero il loro amore dovette viver folle, salir vette e profondare in abissi, con vertigini di morte. Ma poi la realtà s'impose al sogno: bisognava rientrare nella vita, far sciogliere dalla Chiesa, terribilmente severa, il primo matrimonio, e farne consentire un nuovo.

Ginevra rientrò nel mondo. Fu uno scalpore grande. Il marito si riaccese d'amore e di desiderio; volle riavere la sua donna, la fece chiamare al Vescovado. Ginevra narrò al Vicario la storia di quella notte paurosa. Il Vicario fu umano e sentenziò: la donna, dichiarata morta dai medici, creduta morta dai suoi, sotterrata dai preti, pianta da tutti, ricreduta morta quando si era ripresentata viva, era ben morta per i suoi, per il marito. La morte quindi scioglieva il primo matrimonio. Ma, come essa era morta per i suoi, non per sè, chè anzi per conto suo appariva ben viva, ben poteva ricominciare a vivere come se altra fosse e annodare altro coniugio. Capì il marito dovette restituir la dote e i quattrini ricavati dai vestiti e dalle gioie della moglie troppo presto venduti. E Ginevra e Antonio si coniugarono ardenti di felicità.

***

Novella romantica? No, episodio di verità storica, fiorito nel fosco e ferreo Medio Evo.

Spulciando, con paziente diligenza, negli archivi e nelle ricche biblioteche fiorentine, antiche cronache, ingialliti manoscritti, diari inediti, polverosi incarti di procedimenti criminali, Giuseppe Conti, se non elaborato artisticamente e scientificamente, ha in un volume recente raccolto un materiale di storia privata del costume non scarso d'interesse: quaranta episodi di vita fiorentina che vanno dal 1283 al 1749 (*Amori e delitti di nobiltà e di plebe* - Vallecchi, Firenze).

Storie di amori e di delitti; ma più di delitti che di amori; che ci mandano l'eco di passioni, di odi, di vendette, di crimini, di costumi di vita non solo pubblica ma privata, dell'atmosfera morale, sociale e politica di tempi lontani; e, per quella che non meno ci interessa, ci danno esempi di come s'amministrava in quei tempi la giustizia.

Eccone qualcuna: nel 1215 il parentado del nobile Casato degli Amidei, per aver mancato di fede a Reparata Amidei, uccide Buondelmonte, nel giorno di sue nozze con Beatrice Donati; nel 1283 il casato degli Amidei non è più oltraggiato, ma oltraggiatore. Olivero Amidei, tornato per successione un de' più ricchi cittadini di Firenze, rompe il fidanzamento della figlia Ginevra con l'amato Neri Bonfigli, e la costringe a sposare un più ricco gentiluomo. Il Bonfigli si precipita nella sontuosa festa matrimoniale, uccide Olivero e lo sposo. Sulla soglia del palazzo Amidei il boia troncava poi, con la scure, la testa all'assassino.

Invidia della fama e invidia dell'amore della bella sua moglie Annalena, favorite da Cosimo de' Medici, nel 1435 attirano in tranello mortale il valoroso capitano Baldaccio d'Anghiari; e al popolo, che ama Baldaccio, si fa credere a una segreta esecuzione capitale per tradimento contro la patria.

Un paggio, per impedire a un rivale in amore d'andare a una festa o di ballare con la donna contesa, lo aggredisce e gli taglia la gamba; ma nessuno osa toccare il paggio, che è del Cardinale de' Medici.

Un malvagio entra a turbare una festa di nozze del popolo e, messo a posto, vi uccide lo sposo; ma ne va senza molestie, impunito: egli è parente della concubina del Duca Cosimo. E poi una terribile vendetta di donna: Veronica Cybo, al risveglio mattutino del marito, il duca Jacopo Salviati, nel cestello dei vestiti gli fa trovare la testa mozza della bellissima sua amante. E l'antico storico toscano aggiunge: «al solito la tela di ragno della giustizia prese mosche». Infatti il delitto, ordito da una gentildonna di potentissima famiglia, fu messo in tacere. Ed una squisita astuzia di donna: Caterina Buondelmonti certe notti ha l'alito così fetido, che il marito non può dormirle vicino, ed ella, riguardosa, per non disturbar lui, s'alza e va a dormire in altra stanza. Quivi ella, «con del vin greco e con altra odorosa bevanda» si lava quella bocca, nella quale, ad arte, aveva messo prima un pizzicotto d'assa fetida... La bocca torna saporosa e fragrante... per il capitano Salvoni, che, a notte alta, scivolerà nella stanza...

Il bel frate donnaiolo, sebbene non ordinato sacerdote, per spillar quattrini a meglio amare, celebra messe: scoperto, è dal Sant'Uffizio consegnato al braccio secolare e, secondo le sacre bolle, condannato a esser impiccato, bruciato e alla dispersione delle ceneri ai venti.

Due nobili fratelli amavano e si dividevano di buon accordo la medesima bella popolana; e, d'accordo, uccidevano il popolano che n'era l'amante riamato. Essi poterono scansar la forca perchè della Casata de' Medici. Talora, un assassino di famiglia conosciuta e ricca, se non nobile, riusciva a soffocare il suo delitto e ad accomodare ogni cosa a forza di danaro.

E peccati d'amore di povere monache ferocemente puniti: una bella giovinetta della nobile famiglia Frescobaldi, riamata da un giovane che la vuol sposare, fra i pianti è cacciata a forza in monastero. Il giovane, poi, riesce a introdursi nella truce clausura, e a inebbriarsi con lei di amore. Sorpresi, il giovane venne rinchiuso nelle segrete del Bargello, la monaca in un sotterraneo del monastero. Gli ordini della Santa Sede al Sant'Uffizio implacabili: i due poveri amanti non rividero mai più la luce del sole. Un'altra volta, una bella ragazza, costretta monaca dalla famiglia, fugge con l'amato dal monastero. L'autorità religiosa fece passar per le armi il giovane, ch'era soldato, come reo d'alto tradimento. La monaca una mattina, vide aprirsi la porta della segreta: ma non potè uscire: un muratore cominciò a tappar la porta con un muro. Murata viva. E, allora, a Firenze e, anche altrove l'istruttoria dei delitti spicca e inumana: l'imputato negava? Era toccato con la corda: le braccia voltate di dietro e legate con una fune, scorrente su una carrucola al soffitto, e che tirava su con brusche strappate l'imputato, lasciandolo poi venir giù tutt'a un tratto a battere sul pavimento. Dopo due o tre cosidette «toccate» il poveraccio sputava, almeno, sangue. Se era robusto continuava a negare; se no, confessava. Ma i tratti di corda non si davano ai nobili! E le esecuzioni delle pene di morte! Il condannato spesso era prima tratto in giro per la città, fra le imprecazioni e le risate del popolo, mentre al carnefice, che talvolta frustava a sangue il mezzo denudato, giungevano gli applausi della folla. Sul luogo dell'esecuzione un rigurgitare d'uomini, di donne, di ragazzi. Dalle finestre le dame stavan a godersi il truce spettacolo. La forca campeggiava là in alto, sul palco. Fra l'urlio bestiale della folla l'impiccato agonizzava un attimo, spettrale. E se aveva commesso due delitti, veniva, tutto nudo, squartato in pubblico. Due pene di morte!

***

La storia non insegna forse a vivere; ma insegna a capire la vita, ad avere del nostro tempo una nozione esatta, a inquadrarlo nettamente e con squisito senso di relatività nel dinamico flusso della storia. C'è chi crede di sfoggiare acume e saggezza nell'affermare, dogmatico, la staticità dell'imperfezione umana, la immanente corruzione e viziosità degli uomini. Certo chi guarda solo innanzi a sè, chi bada a un solo termine, a quella lontana mèta, a quell'ideale di giustizia, di bontà e di amore, che, sia pur confuso, vive in fondo all'anima della folla, e, più preciso e consapevole, nel cuore e nella mente dei migliori, l'attuale lontananza da quell'ideale dà lo sconforto d'un inguaribile pessimismo. Ma è dietro a noi che bisogna pur guardare: all'altro termine, alla storia. E allora il pessimismo scompare. Nel suo tragico e misterioso divenire l'umanità, abolendo ogni secolo qualche schiavitù etica o politica, sembra ascendere faticosamente ma sicuramente e ininterrottamente, da millenni, una immane montagna, le cui vette eccelse stanno sempre invisibili in nubi perenni.

A rimaner nel campo più circoscritto della amministrazione della giustizia, pur così significativo delle condizioni morali, politiche e sociali delle varie epoche storiche, le storie dei delitti di un tempo ci presentano netta la perfettibilità e il progresso, ad esempio, degli istituti giudiziari. Tra noi e il passato c'è stata la Rivoluzione francese. Nei secoli che la precedettero, la pena d'una azione criminosa — secondo un detto di Montesquieu — era spesso costituita da un'altra azione più criminosa da parte della società; e grave e paurosa la confusione tra morale e diritto, tra diritto e religione, tra autorità civile e religiosa, tra pene canoniche e pene civili; l'interrogatorio degli imputati identificato non di rado nella tortura; la pubblica esecuzione delle pene di morte orrenda scuola d'insensibilità e d'abbrutimento delle masse; la giustizia eguale per tutti, un principio umano neppure teorizzato; arbitri di caste dominanti; interessi politici elevati a ragion di Stato; mistero d'istruttorie confluenti in mostruose iniquità e impunità; privilegi di classi sociali per cui la giustizia colpiva sicuramente e sempre soltanto il povero.

La Rivoluzione francese spazzò gran parte di tutto ciò. E a guardare indietro ci si riconforta del dolore che si prova quando si guarda solo quello che avviene sotto i nostri occhi. Se, oggi, individui e gruppi potenti e però privilegiati possono ancora e talora sottrarsi alla legge, ad esempio niun delitto di sangue, per ciò che commuove più profondamente la coscienza collettiva, può andar più impunito, come un tempo. E la giustizia, energia potenziale in perenne divenire, per complesse cagioni di ordine morale e sociale, va sempre più vastamente e profondamente realizzandosi. Perchè l'umanità ha sempre più sete di giustizia.

Il volume del Conti, per consolarci ancora meglio, come quasi s'è aperto, quasi si chiude con un'altra storia romantica vera. Nel 1709 una notizia diede un lieto stupore a Firenze: Federico IV, re di Danimarca, che diciassette anni prima era sceso a Firenze, giovane principe, improvvisamente e senza visibil ragione vi tornava. Grandi feste a Pitti, ricevimenti, balli sontuosi; passeggiate in Boboli; caccie alle Cascine e per la campagna toscana. Un mattino Federico IV chiamò un suo fidato; questi andò subito in gran segreto al Monastero di Santa Maria Maddalena dei Pazzi; parlò alla madre superiora, le fece una domanda. Essa rifiutò. Il granduca di Toscana Cosimo III, interessato, se ne lavò le mani. L'arcivescovo, pure richiesto, fu negli impicci. Non ordinò per iscritto alla superiora di dare un certo consenso; ma, per non scontentare un re, fece pregare a voce la superiora di accondiscendere. Essa allora avvertì tutti i monasteri di Firenze di pregar Dio e di far la comunione generale... Federico IV, all'ora segnata, con gran segretezza, arrivò al monastero; la superiora lo ricevette alla grata del parlatorio. Poco dopo, la superiora fece venire alla grata una suora: suor Teresa Trenta. La superiora, per eccezione, le ordinò di alzare il velo; lasciò a vigilare il colloquio una monaca ascoltatrice e andò a ritrovar le sue monache, che, nel coro della chiesa, tutte agitate, pregavan Dio di tener salva suor Teresa. Suor Teresa alzò il velo: il re tremò: traverso l'inferriata rivide, ancor bellissimo e puro, il viso della nobile fanciulla che diciassette anni prima aveva amato e l'aveva riamato. Ella aveva, invano, allora, sognato l'amore e una corona regale... Ma egli era tornato nella sua patria lontana; ed ella, d'angoscia, si era monacata. Federico parlò a lungo, e tornò altre volte. L'ultima volta, prima di lasciare suor Teresa per sempre, scoppiò in pianto dirotto. Ella proruppe: «Che importa a voi, grandi della terra, se una povera monaca vive i suoi giorni infelici!».

Federico, non reggendo più, fuggì, mentre suor Teresa s'aggrappava, per non cadere, a quella grata inesorabile. Si narra che un re saggio, negli anni della vecchiaia, ogni sera, ordinasse al suo bibliotecario:

— «Portami il mio Bugiardo».

Il bibliotecario tornava con un volume, che il re apriva religiosamente e si poneva a leggere. Il Bugiardo era sempre un qualche volume di storia...

Noi, pur assaporando quella deliziosa ironia degna d'Anatole France, diremmo forse al bibliotecario:

«Portaci il Consolatore».

MARIO M. BERRINI.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

La celebrazione patriottica di Crevacuore. — Crevacuore, il capoluogo della Valsessera, ha manifestato con grande solennità il ventennale della Sezione dell'Unione Democratica. Alla festa di Crevacuore hanno partecipato [illegible] con una folla di popolo, le rappresentanze di tutte le Sezioni costituzionali del Biellese, del Novarese, del Vercellese, di Torino e di Milano. [illegible] il banchetto, a cui presero parte [illegible] commensali, oltre alle Autorità ed a S. E. [illegible], sottosegretario di Stato alle pensioni, [illegible] l'on. [illegible], che fu assai applaudito.

Una grave disgrazia sul lavoro. — L'operaio [illegible] Gubernati, della [illegible], mentre attendeva al lavoro, veniva colpito con violenza al ventre da un pezzo di ferro [illegible]. Il Gubernati dovette essere accompagnato all'Ospedale di Biella a causa delle gravi ferite riportate. Il dottor [illegible] lo fece ricoverare [illegible], al labbro inferiore ed alla lingua e la lacerazione [illegible] con l'asportazione di tre denti, e lo giudicò guaribile in un mese.

Un furto di scarpe. — Nel negozio di proprietà del signor Pizzo Bartolomeo di Giuseppe, sito in via Fabbricatore, [illegible] ladri, penetrarono nel negozio dopo aver sfondata una porta, e si impossessarono di [illegible] paia di scarpe da uomo e da donna, recando un danno di tre mila lire circa. Per gli accertamenti si è recato sul posto il [illegible], il quale ha iniziato diligenti indagini per scoprire gli autori e sequestrare la refurtiva.

DA BOLOGNA

Ex ardito che pugnala un comunista. — A Castel San Pietro [illegible] Felice [illegible], comunista, [illegible]. Non si conoscono ancora i particolari del tragico fatto e nemmeno le ragioni che hanno indotto [illegible] a compiere tale atto. L'ex tenente [illegible] fra giorni per la Cirenaica in qualità di ufficiale volontario. L'ucciso era padre di 7 figli.

DA PINEROLO

La disgrazia mortale di un pastorello. — A Villar Pellice il ragazzo Eugenio Bayni, di anni dieci, mentre pascolava le capre sui dirupi del [illegible], veniva colpito al capo da un sasso staccatosi dall'alto. Venne raccolto soltanto molte ore dopo, nel cranio fracassato. Il povero pastorello, [illegible] le cure che gli furono prodigate spirava nella notte.

DA NOVARA

Lo sciopero dei maestri. — Sono continuati i colloqui del Comitato di agitazione dei maestri e l'Autorità amministrativa, ma finora lo sciopero prosegue compatto, [illegible] per il pagamento dei loro stipendi [illegible]. Per quanto gli scioperanti abbiano [illegible] a giustificare il loro contegno e l'agitazione [illegible], sono tuttavia gravissimo il danno a cui vanno soggetti alunni e famiglie, le quali invocano l'intervento delle Autorità competenti perchè una tale dolorosa situazione abbia [illegible] a cessare.

La sospensione dei lavori decisa dal Comune di Novara. — [illegible]

DA UDINE

Condannato a Torino, [illegible] da Portalegnano e catturato ad Udine. — [illegible]

DA VALENZA

La nuova Amministrazione comunale. — Il [illegible] Consiglio Comunale ha proceduto alla nomina della Giunta. A sindaco venne eletto il cav. Luigi Vaccari; ad assessori: [illegible] prof. Livio, Scarparo Mario, Mazza Edoardo, Barbera Massimo, [illegible], Garavelli Luigi.

Il nuovo patto di lavoro per la gente di mare

Roma, 3, mattino.

Il nuovo patto di lavoro per la gente di mare è stato concordato in seguito ad una serie di riunioni ora terminate a Montecitorio e tenute tra i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro ed i rappresentanti della Federazione armatoriale. Nelle riunioni fu deliberato un nuovo contratto di arruolamento da servire per i piroscafi da passeggeri e misti delle linee sovvenzionate. La riunione è stata conclusiva di uno schema di accordo che, già approvato dalla Confederazione generale del lavoro, dovrà essere sottoposto dopo domani alla definitiva approvazione del Comitato centrale dell'armamento. L'accordo elimina gli ultimi tre punti controversi, cioè: ore di lavoro straordinario; applicazione del lodo Massone, nuove tabelle di armamento e loro applicazione. E' stabilito che la riduzione del personale di bordo che risulti esorbitante rispetto alle nuove tabelle di armamento sarà fatta ratealmente e dovrà in ogni caso essere portata a termine entro il 31 dicembre. Al personale, così eliminato, dovrà essere corrisposta una gratificazione pari a 25 giorni di paga e panatica. Il caroviveri del lodo Massone sarà abolito in due riprese del 50 0|0, l'ultima delle quali con scadenza al 1.o gennaio 1923. Entro il mese di settembre dovrà essere attuata la revisione del regolamento organico per il personale di bordo ed amministrativo delle Società di navigazione transatlantica e sovvenzionate.

La sezione italiana della Camera di Commercio internazionale

Roma, 3, mattino.

Con l'intervento dell'on. Tosti di Valminuta, sottosegretario agli esteri, e dell'on. Bosco Lucarelli, sottosegretario per l'industria ed il commercio e la partecipazione della maggior parte delle Camere di Commercio e delle più importanti organizzazioni economiche, ebbe luogo l'assemblea generale della sezione italiana della Camera di Commercio internazionale. Il presidente on. Casein rivolse il benvenuto ai rappresentanti del Governo riassumendo l'attività della Camera di Commercio internazionale ed in particolare dell'azione svolta dalla sezione italiana mettendo in luce la parte avuta dall'istituzione per facilitare la risoluzione delle più importanti questioni attinenti alla ricostruzione economica mondiale. Rispose l'on. Bosco Lucarelli esprimendo l'interessamento del Governo per l'attività svolta dalla sezione italiana ed assicurando l'appoggio e l'aiuto del Governo stesso specialmente in occasione del prossimo Congresso di Roma. Si svolse poi un ampia discussione sull'attività della sezione in seno alla Camera di Commercio internazionale dopo di che fu approvata la relazione predisposta dal segretario dottor Dall'Olio. Su proposta del comm. Carpi, fu votato un ordine del giorno col quale si invita la Presidenza ed il Consiglio direttivo a rivolgere la sua azione specialmente sulle questioni finanziarie, su quella dei debiti internazionali e delle riparazioni, sulla soppressione delle restrizioni all'importazione ed all'esportazione dei prodotti e delle materie prime, sulla facilitazione ai trasporti ferroviari, sulla diffusione delle regole dell'Aja, sulle doppie imposizioni internazionali, sulle statistiche commerciali e sui passaporti.

La riconsacrazione di Monte Nero fissata pel 23 p. v.

Udine, 3, mattino.

La riconsacrazione del monumento degli alpini sul Monte Nero era stata fissata per il 18 corrente. Gli ex-combattenti friulani hanno chiesto che la cerimonia venga rimandata al 23, facendola coincidere col convegno degli ex-combattenti che avrà luogo lo stesso giorno a Caporetto.

Importante sentenza in materia di assegni circolari

Pinerolo, 2

Il nostro Tribunale ha deciso con magistrale sentenza una questione molto importante per possessori di assegni circolari in genere ed in particolare della Banca Italiana di Sconto.

Il sig. N. N. il 27 dicembre 1921 acquistò uno stabile [illegible] con assegno circolare della B. I. S. [illegible]

[illegible]

Estensore della sentenza il giudice avv. Giulio Tonso di Castellazzo.

Per la spedalizzazione dei tubercolotici di guerra

Roma, 3, mattino.

Il Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, comunica: «In conformità dei voti espressi dalla Commissione interministeriale presieduta dal sen. prof. Maragliano, per lo studio dei problemi relativi all'assistenza dei tubercolotici di guerra è stato predisposto un disegno di legge col quale definitivamente è regolato il problema della spedalizzazione dei tubercolotici di guerra. Con tale disegno di legge, che sarà presentato con carattere d'urgenza all'approvazione del Patriarca, viene stanziato nel bilancio del Min. dell'Int. un nuovo fondo di lire [illegible] da assegnarsi all'Opera Nazionale per l'assistenza e la protezione degli invalidi di guerra al solo fine di provvedere alla spedalizzazione dei tubercolotici di guerra e con l'obbligo di tenere una gestione separata e distinta del fondo medesimo. Viene inoltre stabilito il contributo a carico dei ricoverati per la retta di spedalizzazione in misura non superiore ad un terzo degli assegni complessivi di cui i tubercolotici ricoverati sono provvisti, proporzionalmente regolato alla possibilità di [illegible] diretta ed in ragione inversa al numero delle persone di famiglia viventi a carico del ricoverato. Vengono inoltre determinate opportune sanzioni per coloro che si rifiutano di osservare le norme stabilite per la loro spedalizzazione negli istituti ospedalieri».

Consigliere popolare arrestato a Padova per lo scandalo dei vini

Padova, 3

Il consigliere comunale popolare Giuseppe Pellizzato, aveva rassegnato le dimissioni perchè denunciato in seguito ad una contravvenzione per tentato contrabbando di mosto, colla complicità di un [illegible]. In questi giorni sarebbero risultati altri fatti a carico suo per lo scandalo dei vini. In seguito a ciò venne spiccato mandato di cattura ed egli venne arrestato a Salvore in casa propria.

Un violinista torinese a Lipsia

Lipsia 3 mattino.

Nella sala dei concerti al Rathaus, il violinista torinese Emilio Trauben, venuto in Germania a perfezionarsi nella tecnica, ha dato una audizione di musiche di Beethoven, di Veracini, ecc. Il successo è stato assai lusinghiero. I critici del *Leipziger Tageblatt*, della *Leipziger Neueste Nachrichten*, della *Volkszeitung* lodano calorosamente la tecnica ed il valore dell'interpretazione.

"Il Tempio del Sangue,,

L'Editore Licinio Cappelli, di Bologna, sta per pubblicare un nuovo romanzo di Luciano Gennari, dal titolo «Il Tempio del Sangue». Dalle bozze gentilmente comunicateci, stralciamo uno dei più significativi capitoli del romanzo che vuol rappresentare alcuni contrasti spirituali del tempo presente.

Franco Neri godeva grande popolarità in paese per la continua e munifica beneficenza; i parenti però lo guardavano senza simpatia, non comprendendo come un uomo già ricco e che tanto altro guadagno veniva traendo dal commercio, potesse prodigare il suo denaro con tanta larghezza... Franco Neri aveva quasi sessant'anni, era piccolo di statura, aveva i capelli ricciuti e baffettini brizzolati, lo sguardo bonario; ed era additato in paese come un esempio di virtù domestiche. La sua famiglia non aveva mai sofferto discordie; l'unica sua figliuola era maritata e felice. Pieno di riverenza per le tradizioni, molto si era affannato per farle rivivere in Valle Alta. Ma oltre questa larga opera di materiale miglioramento, Franco Neri esercitava un'opera costante di elevazione morale, e, mentre i contadini lo ascoltavano con piacere, egli di continuo li incitava a vivere onestamente, ad essere caritatevoli, ad aiutarsi l'un l'altro, a interessarsi ognuno del benessere di tutti; molti ricorrevano a lui per consigli ed egli a nessuno si rifiutava. Sembrava addirittura una incarnazione della Provvidenza.

Giampietro Ardenti, il padre di Filippo, aveva già criticato aspramente questa singolare prodigalità di Franco che era stato un vizio originario fin dalla sua fanciullezza, e costui ricordava sempre quelle critiche. Tutto il parentado ora, sottovoce, criticava similmente Franco Neri, ma lo faceva soltanto quando il popolano non sentiva.

Or Filippo Ardenti s'immaginava che Franco Neri avesse per lui una stima particolare, ma s'ingannava, perchè l'uomo pratico, l'uomo dotto nell'arte di vivere, guadagnare e spendere, non poteva tollerare «il sognatore», l'uomo inutile a sè stesso ed agli altri: Franco Neri aveva per il giovane architetto il disprezzo baldanzoso che il borghese ha per l'artista senza fama; ma, per bontà d'animo, taceva. Filippo, invece, amava molto Franco Neri, nel quale per la pratica della liberalità ininterrotta, riscontrava una specie di somiglianza con sè, una specie di affinità spirituale, mentre intorno tutti gli altri erano esseri rapaci, egoistici, avidi di preda. Indi Franco era per Filippo la vivente immagine della carità, impersonava il trionfo del bene sul male, la sostanza e l'ideale del suo stesso sogno d'arte...

Franco Neri aveva però dei nemici; nemici di puro istinto, i quali vedevano in lui un rimprovero vivente alla loro bassezza e alla loro vigliaccheria. Egli non aveva mai messo piede in casa del pievano; non praticava nè sembrava avere simpatia dei preti, e parlando a volte di religione dimostrava di avere in mira soltanto la bontà pratica del cristianesimo, e del suo fondatore non altrimenti parlava che come di un prodigioso filosofo.

Franco Neri nobilitava in sè tutti gli uomini di denaro: rappresentava il tipo del commerciante ideale che prende con una mano e dona con l'altra, e col suo disinteresse dà testimonianza anch'egli dell'esistenza dell'amore pur nel cuore degli uomini in apparenza rapaci, e della conseguente superiorità assoluta dello spirito sulla materia...

***

In una bella giornata di sole, mentre l'aria tiepida e profumata di resina sembrava come trattenuta in una serra dalle strette montagne, Filippo Ardenti si recò da Franco Neri subito dopo colazione. Lo trovò che riposava nel giardino all'ombra del boschetto di faggi; in un prossimo prato pascolavano delle capre, e due cani danesi si rincorrevano pei viali, abbaiando. Franco accolse premurosamente il cugino, egli era sempre affabile con tutti ed affabilissimo poi coi parenti. Non lungi s'ergeva la chiesa con l'alto campanile biancheggiante al sole. Filippo espose la ragione della visita. Franco ascoltò con attenzione e col desiderio evidente di favorire il parente; ma quando Filippo tacque, egli rimase alquanto in silenzio. Poi scrollò un poco la testa, stringendo le labbra e disse: — Non ti capisco...

— Che cosa non capisci?

— Non capisco che cosa ti proponi con la costruzione di quella tua chiesa. Con ciò non voglio dire che mi rifiuto ad aiutarti; anzi farò il possibile per ottenerti quanto mi chiedi, e siine pur sicuro voglio solo dirti con semplicità il mio pensiero intimo. Mi pare che tutta questa tua magnifica tenacia non abbia uno scopo adeguato.

— Ma perchè pensi questo? Ti prego di spiegarti.

Franco pareva imbarazzato a rispondere. Attese qualche minuto poi disse: — Gli è che non vorrei farti dispiacere. Io non intendo discutere le tue attitudini artistiche perchè non è cosa di mia competenza e d'altro parte non ho visto nessun tuo lavoro; quando la tua chiesa sarà finita ti si potrà giudicare; non è lecito giudicare senza vedere. Non sono io di quelli che solo perchè sanno vendere bene la loro merce si credono di saper tutto e di poter tutto giudicare. Non sono neanche di quelli che danno la loro approvazione a quelle cose soltanto che hanno un fine personale di utilità e di piacere: Anzi comprendo e approvo che si lavori per gli altri senza badare a sè... ma se sono con te quando vuoi che in paese si costruisca la strada di circonvallazione, mi pare di trovarmi di fronte a una specie di pazzia quando ti vedo sprecar tanto fiato e tanto tempo per la tua chiesa. Ci son tante cose utili, necessarie, indispensabili da fare in questo mondo: e a che serve la tua chiesa? Capirei un ospedale, un ricovero per la vecchiaia, una scuola, un asilo, ma una chiesa? A che cosa serve una chiesa? In questo paese? C'è già la capella, ed è più che sufficiente tanto più che, come sai, non è mai piena. E dunque allora perchè voler costruire un così grosso edifizio? Non è un voler gettare al vento il denaro che sarebbe vantaggioso spendere in opere più necessarie? A che serve la tua chiesa?

— A glorificare Iddio!

— Dio vuole che si faccia il bene, questo è glorificare Iddio! Amare il prossimo.

— La chiesa sola è il tempio, non dell'uomo, ma di Dio!

— La tua chiesa non è forse il tempio del tuo orgoglio?

— Deve essere il tempio dell'umiltà.

— L'umiltà insegna a lenire le sofferenze degli uomini...

— Prima delle creature, occorre servire il Creatore.

— Dio comanda innanzi tutto l'amore;

— All'amore appunto risponde la bellezza.

— Sia che cosa è la bellezza?

— E' il dono regale che l'uomo fa a Dio. La bellezza però non è nulla se non nello spirito.

— Dunque è inutile.

— Quando io dedico la mia vita a un'opera che non ha nessuna utilità pratica, appunto per questa assenza d'utilità pratica, io glorifico Iddio quanto è possibile: e nessun atto di fede potrebbe essere più grande. Or tutto al mondo glorifica Dio come la costruzione delle chiese. Dio è il nostro padrone, il nostro Signore, il nostro Maestro. Egli non è contento nella umanità, ma in dominio; Egli non deve nulla all'uomo e l'uomo deve tutto a Lui. Che cosa dunque possiede l'uomo per poter dare a Dio? Nulla certamente, fuor che la sua personale rinunzia alla sua particolare utilità. Indi soltanto il tempio non serve all'uomo materiale e la bellezza del tempio è essa stessa una preghiera levata a Dio.

— Caro Filippo, rimaniamo in questo mondo: la poesia ti trasporta e io non ti posso seguire.

— Non vuoi seguirmi.

— Ma non c'è neanche un prete, che è un prete in tutta la provincia, che ragioni come te! La tua non è la parola di un credente, ma di un poeta dall'immaginazione fantastica.

— Il sacerdote che con l'opera sua costante è venuto a poco a poco raccogliendo il denaro necessario per la costruzione, pensa e ragiona come me. Egli è già molto vecchio e non vedrà di certo il compimento del tempio. Or ciò sapendo, egli continua nondimeno la sua opera: cerca forse egli sè stesso? No, cerca Iddio, semplicemente.

— A quel Dio tanto esigente preferisco un Dio più mansueto!

— Caro Franco, Dio non lo fabbrichiamo noi...

— Stiamo a sentire: tu vuoi la strada di circonvallazione e questa cosa è senza dubbio buona; i paesani stupidi ti si oppongono e hanno torto! Bisogna vincerli, e io sono con te...

— Tu sei di fronte alla mia chiesa come i paesani di fronte alla mia strada!

— Il confronto non regge. Guardiamo all'avvenire: Ecco, la strada è aperta; nuove case sorgono intorno a Montealto. Invece di un mucchio di casupole senza sfogo sorge come una cittadina, case sane, ville, giardini... Il paese oggi si trova soffocato e senza sfogo, addossato com'è alla montagna, e senza sbocco dall'altra parte. La strada che tu progetti è il polmone occorrente, con essa rinasce la vita, il paese si sviluppa, e Montealto diventa il principale borgo della valle e ne accentra il commercio. Non si emigra più, ma tutti hanno la possibilità di lavorare degnamente e di vivere nel benessere, felici. Ora, tu che vuoi questa strada, e senza debolezza combatti per questa vittoria, tu qui sei veramente il benefattore, l'uomo grande, che pensa al bene degli altri, e ci si deve inchinare innanzi a te, ed io mi tengo onorato di stringerti la mano...

— Ma non c'è nessuno che mi stringa la mano con rispetto perchè voglio la strada!

— Gli è che sono accecati; ma comprenderanno...

— Anche tu potresti comprendere.

— Filippo, credimi: non cercare una gloria troppo alta: costruttore di chiese rimani costruttore di strade: la via è più sicura e più certo il Paradiso!...

***

Il Santuario del sangue era lontano un cinque chilometri e si trovava nella Valle Alta superiore, sopra un ripiano circondato di precipizi, entro una più stretta gola. I valligiani avevano per la loro Madonna una grande venerazione, una venerazione alquanto egoistica però, nel senso che molto le chiedevano e ne speravano, ma per essa poco facevano; nondimeno il denaro per la costruzione del nuovo Tempio affluiva nelle mani dell'arciprete; e molti palesemente, altri di nascosto, avevano [illegible] la labbra fino alla reliquia miracolosa...

Ora, a questa Vergine appunto Filippo Ardenti aveva dedicato la sua chiesa; e nelle linee stesse del Tempio egli voleva racchiudere un significato particolare. L'umanità portava sulle spalle il peso del suo dolore in seguito al peccato del primo uomo che tradì l'amore. Ma Dio, che è amore, offre all'uomo informe il sublime farmaco, gli apprende a portare la croce e lo guida per le aspre vie fino alla luminosa soglia. Quindi dal dolore nasce la speranza, la grazia sana le piaghe della miserabile umanità, e rifà bianca la creatura e mondo il creato. L'arte doveva esprimere tutto ciò e il tempio, tra le roccie poderose della montagna, doveva per un ulteriore affinamento del gotico, con l'armonia delle tinte naturali dei diversi marmi adoperati, esprimere limpidamente il simbolo e dire all'anima del riguardante una chiara parola di fede.

Recandosi al Santuario, Filippo Ardenti ripensava al suo sogno d'arte, e rivedeva il lavoro già fatto. Ah! Quante angoscie insospettate, quanta energia spesa minuto per minuto, giorno per giorno, anno per anno! Cento volte egli aveva rifatto il progetto della sua chiesa, sforzandosi di esprimere in segni concreti l'interno sogno luminoso, disegnandolo sempre come la cosa suprema che gli fosse concesso di esprimere e distruggendo ogni volta il lavoro compiuto per subito cominciarne un altro destinato domani alla stessa sorte. Tutto questo intenso travaglio mentale era ignorato dal pubblico, e credevano invece ch'egli vivesse nell'ozio!

Giunse al Santuario e l'arciprete lo accolse festosamente.

— Dunque caro arciprete, decidiamo di cominciare i lavori!...

— Se piace a Dio, sì, — rispose il brav'uomo con un sorriso bonario, passandosi la mano sulla testa bianca.

— Ella non prova nessun dubbio, nevvero?

— Dio è con noi!

— E non teme nessun ostacolo?

— Senza la rettifica della strada d'accesso vedrei non poche difficoltà; ma ella mi dice che tutto va bene; e dunque non, so perchè non si debba riuscire.

— Padre, padre, gridò Filippo con intensa commozione, è sicuro lei che il mio progetto sia degno di essere eseguito? Il Tempio del Sangue, come io l'ho realizzato nei miei disegni, non riuscirà poi una cosa brutta, una cosa mostruosa? Ha consultato qualche altro architetto? Ah! E se io mi fossi ingannato?...

E in un flusso di parole tumultuose confessò al vecchio le sue ansie, le sue sfiducie, le sue perplessità.

Il vecchio prete lo ascoltava benigno, e sorrideva.

Poi disse:

— Figliuolo, credete voi in Dio?

— Se credo in Dio? E non sono io un buon cattolico?

— Allora sapete che la fede può spostare le montagne...

— Io so che sono piccolo e meschino... Ed ho paura, terribilmente paura!

— Ma ditemi figliuolo, anche voi lavorate con amore?

— Sì.

— Avete fatto quanto era in voi nel vostro cuore e nel vostro ingegno?

— Sì.

— Non avete a rimproverarvi nulla?

— Non credo... disse Filippo, dopo un breve silenzio.

— E allora andiamo innanzi, figliuolo! Io di arte non mi intendo e per me nulla è più bello di Gesù. Come volete che giudichi il vostro progetto; io mi sono rimesso a voi e mi rimetto in Dio; io ho fede. Or io ho lavorato per il mio Signore Gesù Cristo; voi similmente avete lavorato per la gloria di Dio; e come volete che dopo avere aiutato a raccogliere il denaro occorrente, Dio faccia mancare l'opera di bellezza che vogliamo a lui dedicare?

Filippo Ardenti guardava il sacerdote: e lo vedeva innanzi a sè come ingigantito; il capo venerabile pareva circondato di un'aureola... Sotto l'incanto di quelle parole ispirate, il giovane architetto riprese la via del ritorno e gli pareva, andando, che già sorgesse dietro a lui, sul pianoro, l'edifizio mirabile del suo sogno; e tanto fu l'ardore di questa immaginazione che si fermò e si volse a guardare... Ma il pianoro era già occultato dalla montagna, e non vide che le varie gradazioni del verde segnate sulla montagna stessa, dai pini, dai castagni e dai prati, sotto l'azzurro intenso del cielo. Già tra i prossimi monti le gole erano velate da larghe striscie d'ombra pulviscolata. Mentre continuava però il cammino, e svaniva man mano l'influsso delle parole fiduciose uscite dal labbro del prete, Filippo si risentiva solo e vedeva restringersi di nuovo intorno a lui il mondo ostile e beffardo; menzognere ancora una volta gli parevano le luci del tramonto e le promesse della vita; e il mondo tutto si faceva buio. Ricordava egli le parole dette [illegible] e le sue [illegible] assicurazioni, ma gli veniva il dubbio della verità delle sue stesse parole. Aveva egli veramente portato fino ai limiti del possibile il suo sforzo sincero? Era veramente sicuro di non aver nulla trascurato? Il dubbio gli parve spaventoso, e volle scacciarlo. E allora rivide il bel parco grandioso, il bel giardino soave, la casa diletta, i diletti figliuoli, e sopra tutte queste cose e questi esseri amati e soavi, l'essere più amato e più soave: Madonna.

Sì, non v'era altro che Madonna nel mondo, non altro che l'amore. Solo accanto a Madonna, egli possedeva la sicurezza e la pace: ella era tutta la sua vita: da solo egli non sapeva far nulla. Madonna era l'ispirazione, il sostegno, il conforto... Ed ecco che ora la pura immagine di Madonna gli appariva quasi ad oscurargli la mèta, quasi a cancellare perfino il ricordo del maestoso Tempio del Sangue... E gli pareva come nella notte d'angoscia di sentire le blandizie del bacio di lei sulla sua mano.

LUCIANO GENNARI.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-30, 25-40 REDAZIONE — 65-61 SEGUITO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Cronaca Cittadina

Giornali e riviste

Un interessante profilo del conte d'Argenson, che fu ministro della guerra di Luigi XV, traccia nell'ultimo numero della *Revue Hebdomadaire*, Jean d'Elbée. Il d'Argenson proveniva da un ceppo molto aristocratico, che aveva già dato alla Francia un filosofo, alcuni ambasciatori e un ministro. Il conte d'Argenson, che era detto « le cadet » ebbe pure un fratello, il marchese d'Argenson, che fu ministro degli Esteri e che venne soprannominato « Argenson la bête » perchè — dice il ritrattista — aveva un'aria da sognatore ed anche per distinguerlo dal fratello che era assai più mondano di lui. Non si conosce se fu questa la ragione per la quale il d'Argenson marchese e ministro degli Esteri, ebbe una carriera così breve in confronto del d'Argenson conte e ministro della Guerra! Luigi XV mandò il marchese, dopo solo tre anni di potere, a « filosofare nelle sue terre ». Non si sa se l'amicizia di Voltaire e l'ammirazione di Rousseau lo avranno consolato di questo rapido eclisse politico... Il conte d'Argenson invece durò 30 anni al potere, e di questi ben 14 furono passati in pieno periodo bellico. Questo tennenale stato di servizio fu dovuto, sembra, alle qualità speciali del conte, che possedeva un temperamento brillante, vivo, mobilissimo, benchè senza vera profondità: — qualità, tutte queste, molto più proprie ad un cortigiano che ad una tempra inflessibile ed incisiva di statista. Ma *cherchez la femme!* anche il conte d'Argenson cadde in disgrazia. Quest'uomo di cui Maria Leczinska aveva detto assai insinuatamente che era « *charmant, charmant, charmant!* », si vide improvvisamente dispensato dalla carica con un breve biglietto del re, il 1.o febbraio 1757. La relazione del d'Argenson con la contessa d'Estrades era stata la causa della improvvisa caduta. Infatti questa dama conduceva da qualche tempo una imprudente campagna contro la favorita del re, la bella Pompadour. L'attrito si acutizzò... D'Argenson non si preoccupò di studiare un accomodamento. E perdette il potere. Luigi XV lo cacciò con la stessa disinvoltura che aveva mostrato Luigi XIV alla morte del grande Louwis. Nei sovrani potenti, conclude la rivista, si osserva talvolta questa negligenza verso i vecchi e fedeli servitori; negligenza mescolata a quella specie di sadismo che provano serarandosi da loro proprio quando questi si danno l'aria di essersi resi indispensabili...

***

Dove esistevano ancora poco tempo fa le tetre carceri veneziane, presso il Ponte della Paglia, c'è oggi — ricorda la « Sera » — un miracolo d'arte. Infatti il Ministero della P. I. ha ceduto l'antico edificio all'« Opera di soccorso degli artisti poveri », ente già riconosciuto fin dal 1815, sotto il Governo austriaco. Ed è così che, ora, l'Opera lo appigiona al « Circolo degli artisti ». Un giovane e intelligente cultore di cose artistiche e scrittore d'arte, Dario Neri, ha presieduto con amore all'opera di ripristino delle genuine caratteristiche degli ambienti, alterati da criteri di opportunità in otto con l'estetica. Il carcere del Ponte della Paglia ha una storia famosa ed illustre insieme. Fu costruito, sotto i Dogi nella seconda metà del Cinquecento dall'architetto Giovanni Da Ponte. Egli lo eresse secondo le belle norme architettoniche dell'epoca, che era quella del Palladio e del Sansovino, ma in uno stile particolarmente severo, solenne e quadrato, così da farlo apparire come il solenne mausoleo dei sepolti vivi. Sopra la grande loggia prospiciente la laguna, si trovava, allora, una sala ove i giudici, di alcune cause, istruivano il processo, e, vicino, la cosidetta «Camera dei Presentati» (cioè la sala dove venivano rinchiusi coloro che, essendo sospettati di un delitto, venivano a presentarsi spontaneamente, a costituirsi, oggi, si direbbe). Una terza sala serviva da infermeria per le malattie infettive, nel qual caso soltanto i prigionieri erano fatti uscire dalla loro cella. La parte prospiciente la corte era tutta divisa in celle. Durante l'occupazione di Napoleone, l'edificio servì da ospedale. Sotto il Governo austriaco, prima, e poi sotto quello italiano, nella parte anteriore del Palazzo erano gli uffici e l'infermeria. Ma sempre, tetramente ricco nella sua mole granitica, esso fu una prigione. Prigione secolare, che vide i condannati della serenissima e quelli di ieri; i tristi eroi delle tragedie lontane, che la leggenda ha già da tempo raccolto nella fantasiosa sua tela e l'arte ripiasmato in immagini di passione e di pietà; e i protagonisti dei drammi più celebri narrati recentemente sulle cronache dei quotidiani.

***

La spedizione antartica organizzata l'anno scorso da Sir Ernest Shakleton, e continuata dopo la morte di quello sotto gli auspici del comandante Wild, è ritornata dalla sua crociera lungo le coste del continente antartico a Capetown, donde farà ritorno in Europa. Dopo matura considerazione e dopo essersi consultato telegraficamente col sig. Rowett, il quale è stato ancora il mecenate dell'impresa, il comandante Wild — dicono i giornali inglesi — ha deciso che non sarebbe possibile usare la nave « Quest » per un altro viaggio nelle regioni dell'Estremo Sud in conseguenza dei gravi difetti che la nave stessa presenta e che si sono resi evidenti nei lunghi mesi passati nei mari australi. Tutto ciò ha obbligato il personale della spedizione a sopportare grandi disagi che non potrebbero essere nuovamente sopportati per un altro lungo periodo invernale. La spedizione ha dato però notevoli risultati in quanto che si poterono esplorare tratti di costa ed isole nelle quali non è mai approdata nessuna altra spedizione scientifica in precedenza. Le ricerche idrografiche ed i sondaggi hanno dato risultati interessantissimi circa la formazione dei fondi marini e circa la fauna e la flora delle profondità antartiche. La spedizione ha inoltre riprodotto in numerose pellicole cinematografiche paesaggi delle località esplorate e scene della vita animale di quei paesi. Il viaggio di ritorno avverrà probabilmente per la via del Pacifico e sarà impiegato nella esplorazione di altre isole lontane e dimenticate. Durante il viaggio la monotonia dell'esistenza a bordo della piccola nave è stata alleviata dal fatto che gli apparecchi ricevitori dell'impianto radiotelegrafico Marconi hanno raccolto radiogrammi provenienti da varie stazioni americane ed africane e contenenti notizie di carattere giornalistico.

In alcune circostanze si sono raccolti radiogrammi inviati dalla stazione di San Francisco di California che si trovava alla distanza di circa 18.000 chilometri.

***

I poeti della Grecia moderna, non presentano molta affinità coi poeti della antica Grecia, benchè possano vagliare [illegible] — scrive il *Tempo* — sarebbe grande. Una recente antologia neo-ellenica raccoglie i più bei fiori sbocciati sull'Ermo e sul Parnaso moderni. [illegible] Cinquanta poeti nella piccola e grande Grecia moderna [illegible] il *Ruvista*, scritto [illegible] pietoso e delicato [illegible] La luna di argento [illegible] il dolore... [illegible] la Grecia, madre del classicismo, avrebbe dato i natali a poeti così romantici? Il nuovo Parnaso ellenico conta poi un'altra novità: ed è un giornale, il *Numas*, scritto esclusivamente in versi. E il direttore, naturalmente, è un poeta: Giorgio Suvis.

Perchè gli ammalati abbiano un degno ricovero

I cittadini torinesi sanno quale enorme travaglio sia stato per tutte le Amministrazioni Comunali che si sono succedute al Governo della città il problema ospedaliero. Illustri clinici, professionisti e corpi di associazioni pubbliche hanno dibattuto per lungo tempo la questione nel Consiglio Comunale, nelle assemblee, nei congressi professionali e sui giornali, ma la soluzione che è reclamata dal meraviglioso sviluppo cittadino, dalla costante notevolissima immigrazione e dai mutati elementi topografici non era agevole nè scevra difficoltà. Le proposte venivano avanzate in gran numero e tutte inspirate, naturalmente, al concetto di soddisfare tutte le esigenze. Ma l'impresa era ardua e molti volonterosi, dopo d'aver portato il loro studio intelligente fervore ed amore, e passione, dovettero riconoscere che gli ostacoli e le difficoltà erano maggiori della buona volontà di tutti.

La guerra poi, con lo sconvolgimento recato nella finanza comunale e statale, mentre da un lato impoveriva terribilmente il patrimonio delle Opere interessate alla soluzione del problema, ne rendeva sempre meno agevole lo svolgimento in modo confacente agli interessi generali.

Ora un passo avanti è stato fatto, e tutto induce a credere che la sperata risoluzione soddisfacente non tarderà ad esser trovata.

Il progetto del nuovo Ospedale

L'attuale Amministrazione Comunale aveva ereditato da quelle precedenti il mandato — conferito mediante un voto del Consiglio Comunale — di curare la preparazione di un progetto tecnico finanziario per un ospedale per malattie acute della capacità di 600 letti.

In conseguenza, l'Amministrazione, come si apprende dal Bollettino dell'Ordine dei medici, rivolse le sue cure, per prima cosa alla soluzione del problema di ordine tecnico. In questo intento, pure tenendo in gran conto gli studi già fatti dalle precedenti Commissioni, ritenne necessario un nuovo esame per mettere in correlazione le esigenze tecniche con le specialissime e imprescindibili condizioni create dall'attuale momento economico, e, a questo fine bene determinato, affidò lo studio dell'argomento ad apposita Commissione tecnica ospitaliera, nella quale furono chiamati non solo tecnici di alto valore, ma anche rappresentanti della R. Università e delle organizzazioni sanitarie e ospitaliere. Lo scorso anno la Commissione esaminò il progetto di massima presentato dagli ingegneri Mollino e Bongioanni, ispirato al criterio del maggior contenimento economico. Lo discusse nei particolari e lo approvò, previo minuto e particolareggiato esame per parte dei singoli direttori di clinica e di una rappresentanza dei primari ospitalieri. In seguito la Giunta, con deliberazione del [illegible] marzo 1921, diede incarico agli ingegneri Mollino e Bongioanni di redigere il progetto definitivo che, per la sua complessità e per la mole degli studi necessari, potè essere ultimato soltanto nello scorso mese di marzo.

Il progetto provvede per 600 letti, e comprende dieci fabbricati e cioè: due fabbricati simmetrici per locali visita, accettazione, pronto soccorso, ambulatori, esami e cure speciali; due padiglioni, uno per infermerie chirurgiche ed uno per infermerie mediche; un edificio speciale per locali didattici e cliniche chirurgiche; un altro edificio speciale per locali didattici e cliniche mediche; uno per amministrazione, farmacia, laboratori, alloggi pel medici e per il personale dirigente; due centrali minori isolati e destinati per la degenza temporanea e servizi vari; uno per cucina ed annessi e per alloggio del personale.

Il tutto, compreso le gallerie di comunicazione, sistemazione del suolo, giardini, fognatura, ecc., importa la spesa totale di Lire 18.723.100, compresa pure la parte a carico dello Stato per le cliniche universitarie.

Questo progetto, in cui gli ingegneri hanno saputo fondare in disegno tutti i desiderata che vennero espressi dai clinici e dai primari, ha ottenuto l'approvazione della Commissione tecnica.

L'Amministrazione comunale, spinta dall'assessore prof. Battistini, si adopererà con fervore ad allestire il piano finanziario. Perchè l'esecuzione possa essere sollecita è però indispensabile il doveroso e necessario concorso del Governo, per quanto riguarda gli istituti clinici. Le relative pratiche saranno svolte dall'Amministrazione, in accordo col Rettore dell'Università e col Preside della Facoltà di Medicina, e il Governo non potrà disconoscere l'importanza della creazione di nuovo cliniche per la coltura medica del Piemonte e non vorrà negare a Torino un concorso pari a quello dato ad altre Città italiane.

La relazione del prof. Pagliani

La Commissione tecnico-sanitaria, nominata dalla Giunta col mandato di studiare il progetto di costruzione del nuovo ospedale, comprendente le cliniche universitarie e di proporre le migliorie utili nei riguardi dell'igiene, dell'assistenza sanitaria, dell'insegnamento e dei servizi interni ha dato parere favorevole.

La relazione del prof. Pagliani dice infatti che fu unanime concorde l'approvazione piena della Commissione circa la scelta della località per l'erigendo ospedale e istituto clinico, la quale, mentre è abbastanza ampia per alloggiarvi un grande centro ospitaliero quale dovrà necessariamente divenire col tempo il primo gruppo di 600 letti ora progettato, ha tutto all'intorno, ma specialmente verso mezzogiorno e levante un'ampiezza [illegible] di rispetto in condizioni tali che [illegible] mai possibile venga da quei due lati circuito da altre costruzioni, opponendosi a ciò un grande corso che per un tratto di oltre [illegible] metri costeggia pure il Po.

La vicinanza del fiume è stata riconosciuta ottima perchè farà sì che anche nei momenti di maggior calma sarà favorito dalla sua corrente un provvido movimento d'aria, mentre il prospetto della ridente collina opposta proverà a rendere meno triste il ricovero agli infermi.

[illegible]

La cerimonia di chiusura delle Esposizioni Riunite allo Stadium

Ieri si sono chiuse le Esposizioni Riunite che sono rimaste aperte ai visitatori quaranta giorni. La cerimonia di premiazione e di chiusura si è svolta nel salone d'onore dello Stadium alla presenza di un pubblico numeroso di invitati. Fra le autorità erano presenti il sindaco, grande uff. Cattaneo, il vice prefetto comm. Boggio, il presidente della Deputazione provinciale, comm. Anselmi, gli assessori comunali comm. Bono, comm. Ronco, grande uff. De Albertis, il comm. Debenedetti, presidente della Lega industriale, e quasi tutti i membri della Giunta esecutiva, tra i quali il comm. Roda, l'ing. Lingua, il comm. Franchi, il comm. Ceragioli, l'ing. Gotteatera, l'ing. Palomba, il cav. Salvaterra, il comm. Porazzi, il dott. Solaro e l'avv. Tolloy, dell'Ufficio Stampa.

Il presidente della Giunta superiore, ing. Nicola Pavia, ha riferito sui lavori di giudizio svolti dalle varie giurie di merito compiacendosi per la buona riuscita delle esposizioni, alle quali contribuirono soprattutto i volonterosi espositori che non hanno esitato ad affrontare sacrifici per dare prova del reale progresso delle nostre industrie. L'oratore ha brevemente ricordato le mostre che maggiormente hanno attirato l'attenzione dei competenti e dei visitatori e si è soffermato sul valore della Mostra delle invenzioni, la quale « ha saputo creare speciali quanto lodevoli condizioni protettive d'ambiente e di incoraggiamento a quanti nel miraggio di miglioramenti verso mete di benessere sociale tormentano l'ingegno, seguono la ricerca, durano costanti nel lavoro ». Dopo avere mandato un plauso ai ministeri che hanno contribuito all'organizzazione delle Esposizioni, l'ing. Pavia ha pronunziato parole di elogio per il Comitato organizzatore e per il presidente on. Montù, meritevole di avere saputo « esaltare la memore devozione il Maestro Grande, Galileo Ferraris, raccogliendone la feconda opera in severità maestosa fra l'ansare del lavoro; dando alle folle la commozione profonda di assistere alla riproduzione primitiva di quel suggestivo campo rotante, che nella vorticosa vitalità ci affascina di una bellezza arcana, misteriosa, infinitamente meravigliosa, creazione di Uno che fu benefattore purissimo di milioni di uomini e che in pochi anni fece progredire l'umanità più di quello che essa non abbia fatto in parecchi secoli ». L'onorevole Montù ha riassunto quindi in un breve discorso l'opera compiuta organizzando la Mostra, dicendosi lieto che i propositi volenterosi siano stati coronati dal successo specialmente per « la rimessa in efficenza di questo grande, forse troppo grande, Stadium, che riscattammo dalla devastazione e dall'abbandono e salvammo dal pericolo della demolizione, per conservare alle nuove generazioni una meravigliosa palestra di educazione fisica, ove non soltanto i figli di questo forte Piemonte, ma i figli d'Italia tutta dovranno periodicamente convenire per misurarsi in eccitatrice gara nazionale ». L'oratore ha ringraziato tutti i suoi collaboratori ed ha inviato « con animo grato » un saluto al presidente del Consiglio, on. Facta, ed ai suoi colleghi di Governo, al Prefetto, al Sindaco, ed a quanti favorirono l'organizzazione delle Esposizioni: esprimendo inoltre la fiducia che la cittadinanza torinese vorrà seguire con simpatia le più grandiose manifestazioni progettate per il futuro.

E' stato quindi letto l'elenco dei premi e dei diplomi aggiudicati per benemerenze e per eccellenza di prodotti esposti. Diplomi di altissima benemerenza sono stati conferiti al Re, al Principe di Piemonte, alla Regina Madre, al Duca d'Aosta, al Duca di Spoleto, alla Principessa Laetitia, al Duca di Genova, alla Duchessa Isabella di Genova, alla Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, al Principe Ferdinando d'Udine, ed alla Città di Torino. Furono assegnate inoltre 25 alte benemerenze speciali, 179 alte benemerenze e 490 benemerenze. I diplomi di fuori concorso furono assegnati a 13 espositori; 49 sono i diplomi di gran premio, 53 i gran diplomi d'onore, 25 le medaglie d'oro, 23 quelle di vermeil, 40 quelle d'argento, 25 infine quelle di bronzo, con 52 diplomi di partecipazione e 102 diplomi di collaborazione.

A nome degli espositori ha parlato il cav. Birolio per ringraziare il Comitato e per esprimere « l'augurio che altre esposizioni abbiano a farsi in questa Città, tradizionalmente nota e celebrata per nobili e proficue competizioni di lavoro, affermando che sono queste le occasioni che maggiormente si prestano per constatare la potenzialità inventiva italiana e la produttività delle nostre classi lavoratrici ».

Il sindaco, grande uff. Cattaneo, ha rivolto parole di compiacimento agli espositori ed agli organizzatori dicendo che essi sono meritevoli di avere « vivificato » lo Stadium e che « diretti dall'infaticabile presidente Montù hanno raggiunto ciò che pareva impossibile ». L'oratore ha chiuso la sua felice improvvisazione mandando un saluto alla città di Torino.

Il vice-prefetto, comm. Boggio, dopo avere elogiato l'opera svolta durante il periodo di attività delle Mostre, ed avere formulato un plauso a quanti vi concorsero, dichiarò chiuse le Esposizioni.

Il presidente del Consiglio, on. Facta, esprimendo il suo rincrescimento di non poter essere presente alla cerimonia, ha così telegrafato al presidente del Comitato organizzatore: « Ti giunga gradito, mentre si procede alla premiazione degli organizzatori e degli espositori di questa Mostra, il mio cordialissimo saluto ed il plauso più sincero per i risultati ottenuti ».

La chiusura dell'Esposizione di Belle Arti prorogata al 10 Luglio

Il Consiglio direttivo della Promotrice di Belle Arti, avendo constatato il numeroso concorso del pubblico ed aderendo al desiderio manifestato dai visitatori, ha deciso di prorogare la chiusura dell'Esposizione di Belle Arti al Valentino, fino al 10 luglio. La Direzione si riserva in detto periodo di tempo di provvedere per qualche manifestazione artistica che verrà a suo tempo notificata al pubblico. Si rende pure noto che le opere già acquistate non potranno essere ritirate se non dopo la nuova data fissata per la chiusura della Esposizione.

Stasera alle 21 avrà luogo nel salone principale un concerto di musica da camera, organizzato dalla « Musica Italiana ». Verranno eseguite composizioni di Frugatta, Agostini, Barbieri, Campagnoli, Tartini, Lulli, Monteco, Gentili, Schnabel, Fiévet, Graener, Reali, Luzzi. Esecutori saranno: Giacinta Freda, Angiola Girardi, Dado Schiapparelli e Carlo Zino. L'ingresso è libero ai soci della « Promotrice » e agli abbonati di « Musica Italiana » e di « Ars Nova ».

L'esposizione dei mobili allo Stadium in fiamme per lo scoppio del materiale pirotecnico

Il fuoco si è appiccato a questo pericoloso materiale improvvisamente per naturale combustione data la stagione calda e la stessa località dove fu accumulato, cioè in uno di quegli androni sotto le scalinate che quando il sole batte dall'alto si convertono, come già fu notato, in forni crematori. Il sinistro è nato appunto nella parte che a quell'ora era appunto soleggiata. Questi « fuochi » erano stati depositati in cassoni nella galleria attigua a quelle dei mobili, proprio sotto all'abitazione del custode e, se non erriamo, ai locali della direzione della Società dello Stadium. Lo scoppio delle bombe, dei razzi, delle bombarde — sia pure di carta — provocò una larga breccia nel muro divisorio, confinante colla ultima parte dell'esposizione del mobiglio. La breccia venne aperta in uno forse dei più ricchi « stand », quello dei mobili artistici uso antico che era, come si ricorderà, l'ultimo della mostra, ai lati dell'ultima porta d'uscita. Quando diradato alquanto il fumo, i pompieri accorsi, con coraggio e disprezzo del pericolo poterono avvicinarsi alla galleria, scorsero questo stand ridotto a un braciere, mentre il fuoco, alimentato dai cortinaggi e dalle impalcature degli stands si propagava rapidamente agli stands vicini. Fu davvero, ripetiamo, lodevole e di gran fortuna il pronto accorrere dei pompieri i quali con manovra fulminea appontati i loro macchinari di primo soccorso diedero opera alla estinzione del fuoco.

Così nella stessa galleria gran parte degli « stands » fu salvata; ma gli altri rimasero o distrutti o gravemente danneggiati dall'acqua. In condizioni particolarmente critiche resistette uno stand di cristalleria all'opera del fuoco e a quella dell'acqua di cui i pompieri inondarono la galleria. Presso la breccia, praticata dallo scoppio, furono trovati rimasugli di bombe pirotecniche.

Poco dopo i pompieri, cominciarono ad arrivare guardie ed autorità. E quasi subito anche la Croce Verde, ma fortunatamente, non ebbero a verificarsi incidenti all'infuori di molti casi di spavento. Abbiamo trovato sul posto, tra i primissimi, pure l'on. Montù, presidente delle Esposizioni Riunite, ieri chiuse, e presidente della Società dello Stadium. Egli si affrettò a correre agli uffici a salvare carte e documenti.

In condizioni critiche è venuta a trovarsi la famiglia del custode, che aveva la sua abitazione in un lato del palco reale, proprio sopra i depositi di materiale pirotecnico. La famigliuola era appena alzata che fu sorpresa dallo scoppio. E' la famiglia che più lo ha avvertito, naturalmente. In preda a terrore fece per fuggire, ma trovò le scale invase dal fumo e da lingue minacciose di fuoco. Ma potè allontanarsi ugualmente in fretta, lungo le scalee, abbandonando tutte le sue masserizie in preda all'opera dell'incendio, che sussegui immediatamente allo scoppio. Nel tavolo d'una stanza la famiglia abbandonò anche lo stipendio del mese che il custode aveva ieri ritirato.

Altri addetti allo Stadium, che nel momento del sinistro si trovavano nei pressi della galleria dei mobili, si salvarono fuggendo lungo le scalee laterali. Il materiale pirotecnico giaceva negli ex locali che avevano servito per l'esposizione dei cani che parteciparono alle recenti corse di velocità. Era in quantità notevole dovendo servire per due altri spettacoli.

Il Comitato delle Mostre Riunite chiuse le sue manifestazioni ieri mattina alle 10: quindi l'esercizio dello Stadium era adesso di spettanza della ditta assuntrice delle feste pirotecniche. Tutti i vetri, delle gallerie vicine a quelle del sinistro andarono infranti. Sul luogo affluì molta folla, onde il servizio d'ordine non fu certamente facile poichè i curiosi cominciarono a penetrare da tutti gli innumerevoli accessi dello Stadium. Guardie e carabinieri giunti in buon numero poterono però far rispettare la consegna. Copiosi getti d'acqua furono rovesciati nel deposito, però quasi tutto distrutto, dei fuochi pirotecnici, e di speciali misure di sorveglianza fu oggetto un vicino deposito di benzina, proprietà di una società cooperativa di un garage.

La covata del 97... ovvero le nozze d'argento di alcuni baldi avvocati

Qualche tempo fa alcuni coetanei, laureati in legge, si trovarono per caso riuniti. Ad un certo punto, non sapendo più che cosa dire, uno esclamò: « E adesso facciamo qualche cosa! ». Bene, bravo, rallegramenti.

— Facciamo una causa! — aggiunse uno che era un pezzo che non ne faceva.

Ci fu coperto di rumori e di proteste, finchè una voce, dominando le altre gridò:

— Allora fate una cosa straordinaria (vera *altruisione*). Fate... silenzio! E parlate uno alla volta.

La cosa fu naturalmente impossibile e le proposte fioccarono contemporaneamente. Ad un tratto un tale suggerì: — Facciamo un pranzo.

Respiro generale, poi un'esplosione di rallegramenti e di approvazioni: « Ma che bell'idea! Ma bravo! Ma come hai indovinato giusto; ma che ingegno, che novità!... ».

L'idea del pranzo fu accettata all'unanimità. Il guaio venne fuori quando si trattò di trovare un motivo al pranzo. Si fa presto a dire: « Facciamo un banchetto ». Ma in onore di qual santo? di chi? Si indagò se c'era per caso un qualche neo cavaliere in vista. Su sei presenti, c'erano sette croci. Sì, perchè uno aveva quella della Corona d'Italia e la croce d'una suocera, ch'è la croce più pesante. Ma erano tutti cavalieri anziani, milizia territoriale. Ad un tratto ci fu un avvocato che si ricordò d'essersi laureato 25 anni fa. Era stato allora per lui un grande avvenimento, anche perchè gli era costato molte notti insonni passate al *Caffè della Meridiana*, e non se n'era più scordato.

Le nozze d'argento, le nozze colla vergine Giustizia, donzella di austera bellezza, apparvero al gruppo degli avvocati avvenimento tale da doversi celebrare con devozione. Naturalmente si formò subito un Comitato, formato di parecchi membri autorevoli, Comitato che si mise al lavoro per chiamare a raccolta tutti i laureati in legge venticinque anni fa. Qualche membro prese la cosa con tanta commozione, che non si fece mai vedere; ma gli altri lavorarono intrepidi. Quanti furono i laureati di un quarto di secolo fa? Centoquaranta. Si trattò di andarli a cercare nell'orbe terracqueo. Per molti fu affare facilissimo e furono pescati negli ambulatori del nostro Tribunale; per altri occorse un certo lavoro di investigazioni e di ricerche. Era stato suggerito un avviso di quarta pagina del seguente tenore: « Cercansi avvocati, di venticinque anni addietro, ancora in gamba, capaci di consumare una lauta colazione in un ristorante fuori di Torino, con ginoco di boccie. Inviare referenze e diploma di laurea ».

La adunata fu stabilita per ieri: radunata in due tempi: Primo tempo alle 10.30, nella sala del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, donde in uno mesto e commosso ordinato corteo i laureati del '97 si sarebbero poi recati alla stazione di Rivoli, nella quale cittadina si sarebbe svolta la funzione propiziatoria.

Al Consiglio dell'Ordine, dove faceva gli onori di casa lo stesso presidente, avv. De Antoni, avvennero gli incontri. Molta cordialità e un tantino di commozione. S'incontrarono persone che avevano percorso insieme ginnasio, bigliardi, liceo, università, sale da ballo. Poi dopo la laurea non s'erano più riviste. Si lasciarono studenti scapestrati, o laureati, si ritrovavano magistrati austeri, avvocati di grido, professionisti stimati. Nessuno di quella covata dovio dal giusto sentiero! Qualcuno si tenne la laurea in tasca e si diede al commercio; qualche altro entrò nell'Amministrazione pubblica, salendo sino al grado di prefetto di importanti città; chi si dedicò all'insegnamento universitario; chi si sposò e chi rimase ostinatamente scapolo; chi alternò l'amore per i tarocchi coll'amore per le pandette; quasi tutti furono soldati, riportando dalla guerra solo i segni del valore; qualcuno (ah, scompare il sorriso nel ricordarlo) non è più: Grassesco e Camperi e Cini floreano, colleghi indimenticabili...

In un ristorante di Rivoli, sotto le fresche ombre, furono imbandite le tavole e fu preparata una succulenta colazione. L'araldo avv. Maccari dichiarò aperta l'udienza e allora quei quaranta avvocati si trovarono tutti d'accordo nell'andare sino alla fine. Nessuno sollevò eccezioni o incidenti. Un tapino che fece istanza per avere una bottiglia d'acqua, fu immediatamente denunciato al Presidente del Consiglio dell'Ordine che fortunatamente era presente. Lette le adesioni dei colleghi impossibilitati a intervenire, si diede la stura al brindisi che — cosa da elencare nel marmo — furono pochissimi. L'avv. De Antoni, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati pronunciò un inspirato brindisi salutando i colleghi che da 25 anni recavano dignità alla professione, con un pensiero a quelli che combatterono e furono feriti, con un saluto ai lontani.

Seguì un discorso in latino dell'avv. Barberis, la più bella laurea in legge dell'anno 1897. Oggi è magistrato ad Asti ed ha recato ur brindisi pieno di classica bellezza e di cuore ai colleghi « nuptias celebrantes ». L'avvocato Bollati chiuse i brindisi con un saluto arguto e cordiale; e il pranzo, come un'udienza qualsiasi, venne rinviato a venticinque anni, nel 1947. Tutti si presero nota nella loro agenda della data, ma non lasciarono nè il ristorante, nè Rivoli. La riunione proseguì con una quadruplice indiavolata gara alle boccie. Furono rievocati gli anni universitari con nostalgia. Il dottor Federico Grossi presentò ai colleghi una sua invenzione sul Movimento Naturale, cioè, come ben si esprime, sul « movimento della Logica universale esplicato nella materia — movimento dell'acqua ». Qualcuno protestò ritenendo che l'autore avesse voluto recare offesa al vino: ma il dottor Grossi non ha fatto che riferirsi alla sua ben nota pubblicazione laddove afferma che « la materia sarebbe essa stessa autrice di logica e ad un tempo della Logica comandata. Comunque non contestando l'esistenza della logica, sia pure ritenendola un prodotto del materialismo, implicitamente ammette un potere che tutto dispone, vivifica ed illumina e del quale l'uomo in se stesso constata la forza non più fisica ma morale di fenomeni astratti che essa anche contro il suo desiderio gli impone e tale constatazione potrebbe persuaderlo del vero ».

Il dottor Grossi fu molto festeggiato dai colleghi, i quali mai credevano di trovare dopo 25 anni nel loro seno un inventore simile. E allora fu incaricato ufficialmente di tenere una conferenza sulla sua invenzione.

Ma fra 25 anni, in occasione del cinquantenario di laurea. Così avrà tempo di perfezionarla.

emme.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 2 + 28.5
Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 17.2

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia dramm. A. Gandusio). — Ore 21: « L'antenato » commedia di C. Veneziani (novità).

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La danza della libellula », operetta di F. Lehar.

SCRIBE Comp. Conn. Operette Città di Torino. — Ore 21: « Titin » operetta di G. [illegible].

TRIANON — Ore 21: « Cerca... cerca... » novissima.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

TEATRO ESTIVO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuato.

I divertimenti

ELENA MAKOWSKA e GUIDO TRENTO al CINEMA AMBROSIO

Oggi *première* di: *Tragico idillio*, film di un lusso mai visto, passionale interpretazione di *Elena Makowska* e di *Guido Trento*. Nel giardino d'estate, oltre alle proiezioni della film, audizioni della applauditissima *Zingara*, la regina della canzone, e danze della elegante coppia *Hilla e Rolf Celten*.

Oggi al CINEMA BORSA

"Voragine e pioggia di fuoco"

seconda serie della colossale film americana di avventure: *Droga, l'eroica principessa*. La coraggiosa fanciulla che si è già conquistate le più vive simpatie del pubblico del *Borsa*, in questo secondo episodio delle sue avventure, si esporrà audacemente a pericoli mortali, ai quali assisterà trepidando la falange dei suoi ammiratori.

Quattro Debutti al *Maffei*

Billy Maskelle, celebri danzatori, i *Cinque O' Delcs*, grande attrazione. *La Florence*, stella cantante, *Mossagalo*, celebre ballerina. Grande successo di *Bobita* e del comicissimo *Illenio*.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA

andrà in programma oggi

"L'AUDACE"

grande film americana di avventure di cui è protagonista Jones Buck, un artista già celebre oltre Oceano, che si presenta ora al giudizio del pubblico torinese. Nel varietà: successo di Mario Alberti, nelle sue canzoni; debutto di *Montecerde*, attrazione comica.

La "Giornata benefica" sul Po a favore della Croce Verde

Le feste benefiche sul Po a favore della benemerita Croce Verde hanno avuto un esito bellissimo, sotto tutti gli aspetti, per l'entusiastico concorso del pubblico, delle Società di canottaggio che hanno messo a disposizione del Comitato locali e imbarcazioni; e per la partecipazione di valorosi artisti che hanno eseguito il concerto vocale. Il salone dello *chalet* della « Caprera » è stato affollato nel pomeriggio di ieri da numerosissime persone che hanno assistito con vero compiacimento all'esecuzione del programma musicale. All'audizione intervennero anche l'on. Olivetti, le rappresentanze del Sindaco e del Prefetto, il generale Giannuzzi Savelli ed altre autorità. Alcuni pezzi scelti di Bizet, di Thomas, di Verdi, di Giordano furono interpretati con arte squisita dal tenore Fornara, dal baritono Bonaveglia, dalla signorina Fenoglio (contralto), dal basso Marone, dalla signorina Fornaresio-Labbro (soprano); e particolarmente applaudito fu il duetto del « Barbiere di Siviglia » nel quale il tenore Fornara e il baritono Bonaveglio ebbero campo di manifestare le loro doti di forza e di agilità vocale. Al piano sedettero la valentissima signorina Veglia, la signorina Ruella ed il sig. Martinengo. Alle artiste furono offerti insieme agli applausi calorosissimi, graziosi mazzi di fiori.

In serata tutto lo specchio del fiume è stato illuminato da una fantastica fiaccolata veneziana, alla quale parteciparono moltissime imbarcazioni. La seconda parte della festa si è svolta allo *chalet* della Società canottieri « Armida », dove fu pure eretto un banco di beneficenza che è stato visitato durante il pomeriggio e la sera da molte persone generose. Per il banco di beneficenza erano stati offerti doni di valore dal Re, dal Municipio e dal Prefetto. I Duchi di Genova inviarono per i festeggiamenti una offerta in denaro che fu subito devoluta dal Comitato alla Croce Verde. Anche la banda musicale ed una orchestrina di mandolinisti si sono prestati generosamente per la migliore riuscita della « giornata benefica ».

Alle 22 nel salone dell'« Armida » si è iniziato il ballo che riuscì magnifico specialmente per il concorso di molte signore eleganti. Le danze sono durate fino a tarda ora, unitamente alle estrazioni del banco di beneficenza.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 26 giugno al 1.o luglio.

L. B., Genova, L. 15 — P. R. ai poveri di S. Antonio per grazia ricevuta, L. 16 — G. M., 50 — E. M. D., 50 — Residuo sottoscrizione personale [illegible] — B. M. D., 20 — Alcune piccole [illegible], 10,60 — Per il pane di S. Antonio, Mario e Romilda, 15 — Per i poveri, 10 — In onore di S. Antonio per grazia ricevuta, [illegible] — Ad una povera ammalata P. I. V., 10 — Andrea Mantovani, 10 — A poveri vecchi come da promessa fatta a Gesù Crocifisso perchè disperda l'ora di imprudenti parole, 10 — Ad un padre disoccupato in voto fatto a Gesù Crocifisso A. M. M., 10 — Gli operai della ditta [illegible], quale residuo dei fiori per il sig. De Santis, 5,60 — L. L. per ottenere una grazia a due poveri vecchi, 5 — C. T. S. in suffragio di un'anima cara, 5 — In onore della B. V. Consolata M. M. Abruzzo, 5 — Per i poveri in onore della B. V. Consolata invocando la sua protezione A. C., 5 — In ringraziamento a Dio ed alla M. Consolata dolente di non poter essere più generosa N. N., 5 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, Gesù, Giuseppe e Maria, M. S., 5 — A S. Antonio e Maria Consolata per ottenere una grazia S. M., 2 — Totale L. 342.

Stato Civile di Torino

2 luglio 1921

NASCITE 27: maschi 13, femmine 14.

MATRIMONI: Mauna Ugo con Tuzi Nella — Mercoli Felice con Lasena Antonietta — Signorino Edoardo con Cavallo Elena — Pozzo Giuseppe con Pogliano Rosa — Cionda Francesco con Vittone Margherita — Raimondo Giovanni con Vittone Adelia — Favero Emilio con Bonino Teresa — Piasco Emilio con Bolo Maria — Bozzatello Francesco con Mozallo Annunziata — Benedetto Savino con Cordiale Cornelia — Quattrocolo Domenico con Novarese Ines — Penitenti Ambrogio con Petrini Teodora — Vercellino Pietro con Ercole Vittoria — Revel Chen Giuseppe con Botta Elisabetta.

MORTI: Parbatto Giacomo fu Giuseppe, d'anni 26, di Lavoras San Giovanni, meccanico — Rosso Adelaide vedova Bertolino, id. 80, di Mongardino d'Asti, casalinga — Garrone Giacomo fu Tomaso, id. 48, di Villastellone, muratore, via Volpiano, 97 — D'Amelio Gaudenzio fu Giacomo, id. 74, di Momo, pensionato F. S., via Mazzini, 6 — Sacco Alberto fu G. Battista, id. 74, di Cocone d'Alba, macellaio — Rusiello Albina nata Vercellino, id. 66, di Torino, casalinga — Valdagno Pietro fu Battista, id. 45, di Masllone, scalpellino — Dalmasso Andrea fu Lorenzo, id. 54, di Trino V., calzolaio, corso Moncalieri, 5 — Drago Flaminia fu Francesco, id. 11, di Spezia, scolara — Vittone Teresa fu Giovanni, id. 73, casalinga — Spinazzo Mauro fu Giovanni, id. 64, di Bari, muratore, via Genova, 4.

Minori d'anni 3, 3. Totale 14, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATI DEI BOZZOLI

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 1. — Incrociati chinesi superiori Mg. 2000, da L. 33.50 a L. 35; prezzo medio L. 33,964 al Mg.

MONDOVI, 1. — Incrociati chinesi superiori Mg. 5000, da L. 335 a 340 — id. id. comuni Mg. 1500, da L. 325 a 332.

NOVARA, 30 giugno e 1.o luglio. — Incrociati chinesi super. Mg. 154.04, da L. 310 a 330 — id. id. comuni Mg. 9.1 da L. 290 a 305.

SALUZZO, 1. — Incrociati chinesi superiori Mg. 350, da L. 350 a 357; prezzo medio L. 353.50 — id. id. comuni Mg. 100, da L. 340 a 345; prezzo medio L. 342.20 al Mg.